

Avviso ai lettori

La Raccolta Drammatica Corniani Algarotti presenta negli originali irregolarità di impaginazione, lacune e difficoltà di lettura a causa dello stato di conservazione.

Trattandosi di volumi assemblati in legature storiche, non si è potuto intervenire nella ricomposizione corretta dei testi e pertanto le imperfezioni si sono riproposte nella duplicazione che rispecchia fedelmente lo stato degli originali cartacei.

NAZIONALE
RACC. DRAMM.
CORNIANI
ALGAROTTI
838
MILANO

BIBLIOTECA
BRAIDENSE

FLORISBE

FINTA MASCHIO.

OPERA REGGIA.

*Di Corindo Corindo di Viloier Ac-
cademico Occulto.*

All' Illustris. Signor, e Padron Collendis.

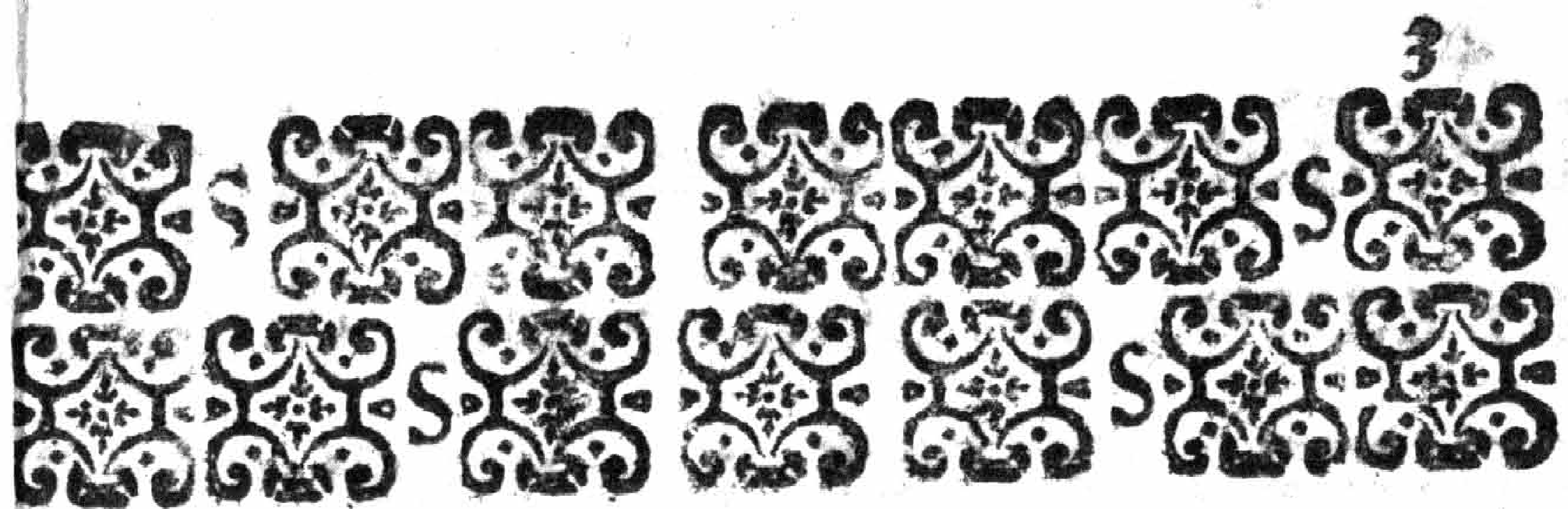
IL SIG. CAVALIERE

COMMENDATORE

ERCOLE BONADRATI.



IN BOLOGNA, per Giuseppe Longhi.
1676. Con licenza de' Superiori.



Illustri. Sig.

Questi miei scenici componimēti, che sù i Teatri dell' Ossequio, fattane rappresentatrice la diuotione, a V. S. Illustri. io consagro, non altro in nascendo dalle stampe, che il di lei riueritissimo patrocinio sospirano. Nō isdegnino impertāto d' indouiziarli d' vn benignissimo sguardo le di lei nobilissime pupille. Peroche in passando per le mani degli inuidi, o di chi fino ad hora con satirica

4
insofferenza aspettaronli per
azzannarli coll' vgne della
critica, o per abboconarli
colle labbra del liuore, scher-
mirannosi da loro insulti sot-
to le difese d'vn ERCOLE.

A cui, perche non effigge
mendicate le lodi, tutto con
profondissimo inchino tribu-
tomi.

Di V.S. Illustris.

Vmil. Deuot & Oblig. Seru.
Corindo Corindo.



5
Al Leggitore.

D Alla Corte, in cui men
viuo sul Tebro, traman-
doti questo mio scenico componi-
mento. In esso, fattomi in parte
imitatore d'vn picciolo Drama,
ho secondato nel rimanente il ca-
priccio del mio genio fantastico.
Eccolo adunque, e se tu sei di quei
maligni, che vorian veder diuo-
rati dall'obliuione i miei compo-
nimenti, hora è mai tempo di
esercitare il tuo liuore. Quando
pure rattenersi non vogli fino a

A 3 tanto

6
tanto che in altre tre mie (ciè **IL
SOLTANO PER FORZA
IL PRENCIPE FINTO A
STROLOGO . E LA FE
LISMENA**) di già totalmen
te ridotte a fine, non iscorgera
punti giustamente certuni della
mia penna, che sa difendere il
litterato suo honore. *Addio.*

7
PROTESTA
Dell' Autore.

INcontrarai Erudito Lettore
nella lettura di questa mia
operetta termini di Diuino, Di
uinità, Deità, fato, Destino, Pa
radiso, Angeli, e simili, quali non
voler tacciar, prodotti da volon
tà mall'affetta, mà solo per parto
di lufuriante penna d'autore, che
si professa veramente cattolico,
e d'vna ben rassegnata volontà
alli dogmi della Cattolica Fede.
Pigli dunque ciò, che è buono, e
lascia ciò, che incautamente può
accomodarmi alla frase del mon
do hò soggerito la pazzia. Viui
felice, e godi.

INTERLOCVTORI.

Florisbe creduta maschio.
 Gondislauo Rè suo Genitore.
 Belisaura Regina tua Genitrice.
 Rosalba Prima Dama della Regina.
 Tigrane fauorito del Re, amato da
 Florisbe .
 Melidoro Generale dell'armi, aman-
 te di Rosalba .
 Aluida Damigella della Regina .
 Subiolo seruo ridicolo di Corte.
 Lesbino paggio di S. M.

La scena si finge in Cidonia Città fa-
 mosa nel Regno di Creta.

Mutazioni .

Sala Reggia .

Giardino delizioso.

Camere oscure .

Cortile con logge.

AT-

ATTO PRIMÒ

SCENA PRIMA.

Sala Regia .

*Florisbe, Gondislao, e Belisaura assisi in trono.
 Rosalba Tigrane, Corte, Popolo.*

Si suonano le Trombe.

Gon.



D ecco , o Florisbo ,
 nelle tue mani lo scet-
 tro . Eccoti Alcide di
 quel Cielo , da cui ne
 sottraggio gl omeri ca-
 denti . So che è vano

raccordarti fra tante grandezze, che se-
 mai Idee tiranniche t'ingombrassero l'
 alma di subito estirparle; se vuoi godere
 all'ombra di pacifico oliuo della diuota,
 e fedele vbbidenza de' Vassalli.

Flo. Tutto a prospero fine conduce chi ha
 per iscorta la paterna virtù . Ne mai cade,
 od inciampa chi si fa seguace del giusto .

Gon. Venite , o destinati dalle suddite pro-
 uincie di questo regno a giurare fedeltà
 al vostro Rè . E intanto con voci d'inudi-
 to giubilo faccia Eco festosa tutto il po-
 polo di Cidonia . *Qui compariscono diuer.*

A 5

si,

*si, e vanno a inchinarsi a Florisbe, e in tal
mentre suonan di nuouo le trombe.*

Gon. Florisbo già incominci a vedere che
chi regge quà giù le Monarchie è a gli
Dei il più prossimo. E chi mai vide ri-
splendere i Cieli regali senza i lumi de'
potenti maggiori. Hanno i Sudditi i rag-
gi da' loro Principi, come dal Sole le
Stelle.

Flo. Tutto è vero. E chi nou sà, che se il
Sole uscisse fuora dell'Ecclitica, che de'
regnanti è la giustizia, e la Clemenza,
correrebbe ancor'esso il periglio de' Fe-
tonti.

Bel. Chi è prudente è giusto; E chi ama la
vita de' sudditi abborrisce come figlia
della tirannide l'ingiustizia.

Scendono dal Trono.

Gon. Figlio hora che sono in tua mano le
reddini di questo regno vado ne miei re-
gi gabinetti a godere le dolcezze d'ami-
ca quiete. *Parte.*

Flo. Sia mai sempre alle vostre brame tutto
il Cielo secondo.

Tig. O se haessi in forte di fauellare a Ro-
salba.

Bel. Florisbe sei giunta al colmo delle for-
tune.

Ros. O se quì restasse il mio bene.

Bel. Striano guardinghe le tue pupille, pas-
seggino cauti i tuoi pensieri.

Flo. Già hò in pugno la vittoria.

Bel. Vo-

Bel. Voglia il Cielo. che sia durabile,

S C E N A S E C O N D A.

Tigrane, e Rosalba.

Ros. Tigrane.

Tig. Rosalba.

Ros. Oh Dio mi manca la fauella.

Tig. Oh Dio, mi vengon meno gl'accenti.

Ros. Cuore, e perche mi palpiti in seno.

Tig. Seno, e perche in te smarito ondeggia
il cuore.

Ros. Cuore sei troppo vile in questo mio
seno.

Tig. Seno sei troppo angusto a questo mio
cuore.

Ros. Ahi cuore.

Tig. Ahi seno.

Ros. Ahi caro Tigrane.

Tig. Ahi sospirata Rosalba.

Ros. Ed ancora non vi snodate, o accenti.

Tig. Ed ancora non mi volate sù le labbra
o parole.

Ros. V'inchino o mia vita.

Tig. V'adoro, o mio Sole. Ma e perche fo-
ste così sollecita alla Reggia.

Ros. Per tributarmi ancor io al vasallaggio
del nuouo Rè di Cidonia.

Tig. E da quando vengono le Deitadi a
tributarfi a gl'abitatori mortali del Mon-
do?

A 6

Ros. Trop-

Ros. Troppo eccedete in essaltarmi a tanta perfezione. Mi contenterei d'esser tale, quando fossi certa di poter esser lo scopo delle vostre amoroze affezioni.

Tig. E ne dubbitate? Voi siete l'intelligenza mottrice di tutti i miei affetti. Ma condonate, o cara, il mio ardire questa vaga imagine del vostro bel volto, che portate al fianco (oh Dio, che non ardisce la lingua) questo dipinto sembriante.....

Ros. V'intesi. Sia l'arra dell' Originale che a vostri meriti si deue. Prendete.

Tig. Sia la pietra Lidia sùla quale possa ad ogn'ora farui certa, adorandoui, de miei amori. L'acetto.

S C E N A T E R Z A.

Lesbino, e Sudetti.

Les. S ignore. Florisbo il nuouo Re, che ritrouasi nel Giardino Reale, comanda che hor hora a lui vi portiate.

Tig. Importuno disturbo. Mio bene, e forza che io parta.

Ros. Vi seguo col cuore.

Tig. Amore io ti ringrazio.

Ros. Fortuna non bramo di più.

Les. O che bella canzone.

SCB.

S C E N A Q V A R T A.

Giardino.

Belisaura, e Florisbe.

Bel. Lasciate, o Florisbe, che scordandomi del sesso, che voi mentite io vi chiami figlia qual veramente voi siete, stringendoui al mio seno coll'ineffabile di queste braccia. Gondislauo Gioue di questo Regno, e consorte del regale mio talamo, resami a pena di voi feconda fù costretto a portar l'armi contro i contumaci Ateniesi. Perloche imposemi, giusto il rigore delle seueri leggi di questo regno, che io facessi suenare il parto, se fosse nato femina, e se maschio che io l'alleuassi. Voi indi a puoco nasceste, e tosto pugnando nel mio cuore l'affetto materno col desio di conseruarui fra viuenti, ad onta de' rigorosi comandi di Gondislauo, preualse in fine in me la pietà. E quindi fintami di sesso verile, secondandomi in ciò fedele nutrice v' hò conseruata la vita, ed il Regno.

Flo. Già il tutto è a me ben noto; e giuroui che da voi dupplitamente il viuer mio io riconosco. Ma che farà di mè hora che mi son imporessata del Trono.

Bel. Sarà che hauendo per le chiome la fortuna

fortuna

fortuna, doueranno vbbidirui, benchè
femina, questi popoli purchè amore non
iscopra le nostre trame.

Flo. Io non pauento. Già deliberai di non
amare veruno.

Bel. Vi lascio adunque in braccio di sì co-
stante risoluzione. Ricordateui, che se
foste scoperta perderebbe Gondislauo lo
scettro, voi restareste delusa, & io come
machinatrice d' vn tanto eccesso sarei
fuenata, & uccisa. Fuggite adunque co-
me peste abomineuole degl'abissi l'amo-
re; altrimenti siamo scoperti, siamo per-
duti, siam morti. *Parte.*

Flo. Si si siamo scoperti, siam perduti, siam
morti. Nume spietato che ferendomi il
cuore m'uccidi la genitrice mi priui del
padre, e mi spogli del trono di Cidonia.
Sfortunata Florisbe, che se bene tù scor-
gi sourastarti sì gran ruina, nō puoi sfug-
gir quella fiamma che a puoco a puoco
ti strugge, e ti martirizza. Oh Dio che
prima fermerà il Sole le sue cariere, pri-
ma non adirerouì flagellato da gl'A-
quiloni l'Oceano, che io non t'amai, che
io non t'adori, o Tigrane. Ah si si, o Bel-
saura, o Gondislauo, o Florisbe siam per-
duti siam morti.

SCE.

S C E N A Q V I N T A.

Tigrane, e Florisbe.

Tig. **E** Ccomi, o Sire, a riceuer gli ordi-
ni di V.M.

Flo. Ah quanto è vago quel volto.

Tig. Oh Dio, non mi risponde?

Flo. Oh se potessero parlar gli sguardi.

Tig. Mio Re

Flo. Io Rè? Ah Tigrane, con questi accenti
mi uccidi (aimè topp'oltre trascorsi)

Tig. Sire, e che enimmi sono questi. Io non
gl'intendo.

Flo. Vorrei veder altri sul mio trono re-
gnante, e perciò non m'intendi.

Tig. Intendo intendo, scherza meco la
Maestà vostra.

Flo. Mì fulmini pur il Cielo, se a te libero
non lasciassi il mio scettro.

Tig. A me? O strauaganze non più vdite.

Flo. (Troppo io mi discopro) Tigrane tù
apunto facesti meco da Mercurio indoui-
no. Sono stati scherzi del mio affetto ver-
so te quegl'accenti, che fino ad hora mi
sono trapelati dalle labbra. Feci te qui
venire, acciò con doni eguali alla condi-
zione d'ogn'vno facessi ritornare, a loro
foggiorni gl'ambasciatori delle nostre
suddite prouincie.

Tig. Volo ad vbbidirui.

Flo. Ah

Flo. Ah no ferma. E qui solo vuoi tu lasciarmi?

Tig. Partiammi ad eseguire i vostri comandi.

Flo. No, no, resta (quasi hebbi a dire mio bene) resta qui meco a cogliere questi fiori innocenti. (oh come vo perdendo me stessa) Ma sì sì vanne ad vbbidirmi.

Tig. Parto confuso.

Flo. Ah cuore e soffrirai che da me vada lontano Tigrane.

Tig. Eccomi, e che di nuouo m'impone

Flo. (Oh Dio) E chi indietro t'ha richiamato.

Tig. Vdij dalla bocca della M. V. proferirsi il mio nome.

Flo. Male intendesti (anzi troppo bene intendesti) Ma torna in te stessa, che fai o Florisbe.

Parte.

Tig. Che laberinti sono mai questi? Parmi d'essere stato in contesa con la Sfinge. Che farà mai. Fortuna a te mi raccomando.

S C E N A S E S T A.

Subiolo, e Aluida.

Sub. **T**utta Cidonia va in brodo; & io quando ho da intingere il mio affetto nel guazzetto della tua beneuolenza.

Alu. Tu sempre parli a sproposito. E pare a te

a te che io sia carne per li tuoi denti, cibo delle tue gingiue, che puzzano di stame, e stouiglie cento miglia lontano?

Sub. Aluida parla almeno da donna da bene, se tale non sei ne fatti. Ma lasciamo in bordello gli scherzi, e veniamo tra noi alle strette. Quanto mo hò da stentare per introdurre il cauallo del mio guerreggiante amore nell'Ilione della tua corrispondenza.

Alu. Io non sò, che cosa tu voglia dire.

Sub. Di pure che non mi vuoi intendere. Parlerò più chiaro. E come ami di cuore queste mie attrattive bellezze.

Alu. (Vò burlare costui.) Canchero che se le diuori; se io le amo? Io sono tutta del tuo affetto.

Sub. Questo è vn eccesso del tuo debito verso il nostro gran merito, se tu sei tale, e noi scongiuriamo la luna della tua costanza a fermarsi sù la punta del nostro Epiciclo nel vago cieo d'amore. Cosa fà l'hauer studiato grammatica eh!

Alu. Capari; tu mi puzzi d'Astrologo, maggiormente mi cresci nella beneuolenza.

Sub. Horsù non mi tentar d'auantaggio. Tu mi haueui fatto scordare vn'ambasciata, che io deuo fare per parte del Sig. Tigrane mio Padrone Dimmi Rosalba si troua più con la Regina.

Alu. Credo di sì.

Sub. B

Sub. E come si potrebbe fare per dirle quattro Parole

Alu. Vieni con me che farò in modo che tu le parlerai.

Sub. Tu mi ritorni la forza ne i nerui. Sei molto larga, e liberale nel far seruitij.

Alu. Non sono già come voi altri huomini, che teneste sempre stretto in mano il proprio hauere.

Sub. Quello che tu vuoi.

Alu. Vieni.

Sub. Ti seguo.

SCENA SESTA:

Tigrane col Ritratto di Rosalba, e Florisbo in disparte.

Tig. **V** Aga effigie, adorata imagine; Sei vn ombra del mio bel sole terreno, e pur tutta a miei lumi innamorati risplendi.

Flo. Con vn ritratto tigrane. Ah gelosia.

Tig. Sei vna vezzosa superficie dell' Idea del mio bene, sei vna fiamma dipinta, e pur tutto m'accendi, mi consumi, mi martirizzi.

Flo. Vò vederlo. Lascia ingrato. E perche t'y surpi gli altrui vezzi. (Oh Dio doue sono trascorsa) *Gli leua il ritratto, e parte.*

Tig. O Cieli sogno, o pure son desto? Ah che pur troppo, gli è vero, pur troppo, ombra

ombra ed apparenza non fu. Ah Florisbo, Florisbo hora intendo i tuoi finti scherzi, e i tuoi misteriosi deliri. Ami, (e non moro in solo pensatui) ami Rosalba: Deh come in vn brieve momento al mio cuore infelice ogni sereno sparisce. Ah gelosia, se tu sei il veleno di chi ama, e perche non m'uccidi.

SCENA OTTAVA.

Melidoro, e Rosalba.

Mel. **E** Perche tanto rigore, o Rosalba.

Ros. E voi perche tanto importunar. mi, o Melidoro.

Mel. Oh Dio, che con lo strale de gl'accidenti voi mi uccidete.

Ros. Non so che vi fare.

Mel. Dite pure, che voi non volete, o crudele.

Ros. Amore non ferimi per voi.

Mel. Barbaro amore.

Ros. Egli, & il destino mi vieta l'amarui.

Mel. Inhumano destino.

Ros. Così ha decretato, perciò non doueste di me dolerui.

Mel. Chi vuol amare sà far forza al destino.

Ros. Io intesi mai sempre a dire, che sono inuiolabili i suoi decreti.

Mel. Rosalba stà in vostro potere il far bugiardo

giardo questo assioma.

Ros. Tolgami il Cielo, che io contrasti alle sue leggi.

Mel. Voi vi fingete delicata nell'osservanza delle sue leggi, senza auederui, che cō ciò siete vna rigida tiranna del mio cuore. Eh Dio, fatte forza a i decreti del Cielo.

S C E N A N O N N A.

Florisbe, e sudetti.

Ros. **P** Regate pur voi il Cielo, che vi cangi pensiero Rosalba v'abborrisce.

Parte.

Flo. Questi amori appunto io bramaua sapere.

Mel. Pregate il Cielo; che vi cangi pensiero? Rosalba v'abborrisce? Ah barbara, ah crudele, ah inumana! Dunque non è forza del Destino. Ma torna in te, o Melidoro. E non t'auuedi, che è sciocchezza l'esser amante di bellezza che t'abborrisce? Ah taci mia lingua: tu con questi accenti m'uccidi. O che io ami Rosalba, o che lasci il mio cuore la vita.

Flo. Ferma, ò Melidoro. Se non t'ama, chi tu voresti, e tu ana chi vuole Florisbo. Prendi.

Gli dà il Ritratto di Rosalba, e parte.

Mel. Eh, che se altri, che Rosalba deu'esser lo

lo scuopo de' miei amorosi pensieri, pria vò essere della morte. Ma che veggo. E non è questo il Ritratto di Rosalba. E pure, o cruda, ad onta del tuo volere, che me lo contrasta farai mia.

S C E N A D E C I M A.

Tigrane, e Melidoro.

Tig. **C** On vn ritratto, Melidoro? Ma sospetti, che importa a voi.

Mel. Come potrai rifiutarmi se vn Rè te lo vieta, se nol vuole Florisbo? soffri ciò pure in pace o Tigrane.

Tig. Che io soffra in pace?

Mel. Non mancherannoti altre Rose fiorire dell'amorose tue primauere. Altr'albe precoratrici del sereno de' tuoi amorosi contenti. Sarà mia Rosalba.

Tig. T'inganni, o Melidoro. Questo brando te lo vieta; io te lo contrasto.

Mel. E questo ferro la farà mia. Deui pria togliere a me la vita, se vuoi che io a te lasci Rosalba,

Tig. Che più dunque si tarda.

Mel. Questo colpo t'uccida.

Tig. Tu pria morirai, o temerario.

Si battono.

SCENA V N D E C I M A.

Florisbe, e sudetti.

Flo. O La tanto ardire nè miei reali giardini.

Tig. Difendo la mia vita.

Mel. Fui prouocato dalle sue gelosie.

Flo. Partiteui, o Melidoro.

Mel. Ah sospetti. *Parte.*

Flo. Tigrane, e in che t'ha offeso Melidoro.

Tig. Egli si vsurpa ogni mio bene.

Flo. Non temere, che per la difesa del tuo bene io stesso esibisco la propria vita.

Tig. Eh Sire, che da altri pria di lui mi fù rapito.

Flo. Ma per arricchirti d'un ben maggior re. *Parte.*

Tig. Che sogni sono mai questi. Fortuna, Faro, Numi, per che tante confusioni. O toglietemi la vita, o disuelatemi questi inimmi.

SCENA DECIMAQUARTA.

Aluida, e Subiolo.

Alu. O Se io douessi cōfigliare la gioventù del secolo vorrei efforzarla a non mai amare, & a sempre godere. Ed a che seruono quei tanti suenimēti

ti, quelle tante letteruccie, quei tanti sospiri, che ad altro non seruono, che ad accendere fuoco di paglia, & a non mai faziare l'amoroso appetito.

Sub. Et io hò vna fame che crepo. Addio mio bene.

Alu. Con chi parli insolente.

Sub. In fatti ella mi ama di tutto cuore. Parlo con te, o lanterna proibita del mio cieco cupidine.

Alu. Ed ancora hai ardire di fermarti doue sono io?

Sub. Chi non sapeffe che tu burli eh? Chi non sapeffe che io sono l'idolo delle tue amoroze libidini.

Alu. Io dico che t'odio, che ti vorrei veder morto,

Sub. Nego maiorem.

Alu. Subiolo tu sei matto.

Sub. Questa non è cosa nuoua.

Alu. E ancora non vuoi partire dalla mia presenza.

Sub. Io partirò, ma veglio prima da te un bacio.

Alu. Ah villano, sfacciato. *Gli dà un schiaffo, e parte.*

Sub. Oh se faceui così alla prima era bella che giustata Questi sono i veri contrasegni d'Amore. In fatti son molto fortunato.

SCENA DECIMA TERZA.

Florisse.

Flo. **I**o ardo ò Cieli, e chi è l'esca de miei incendi non lo sa, non lo pensa. Io ardo, e trà si ardenti martirij non mi è lecito di sprigionare vno sguardo, sciorre vn sospiro. Il mio adorato Tigrane amante d'altra bellezza mi fa crudelmente per gelosia languire. Ma, e come egli è verso me crudele, se ne viene fogna i miei amori. A che o spierato Cupido ferirmi il seno, se io deuo senza poter palefar le mie fiamme arsa, e confunta morire? Che farò io dunque? Ah sento al cuor le tue voci. Disperarmi. Sì vò vbidirti. Ma già che a disperati è lecita ogni audacia, pria s'esleguisca il pensiero, che mi suggerisse la mente. Ecco appunto il mio bene. Cieli soccorrete mi voi, hora che mi vuol disperata Cupido.

SCENA DECIMA QUARTA.

Tigrane, e Florisse.

Tig. **D**itelo voi, o amanti più fedeli, se è grande, se è atroce il martirio di Gelosia. Ma è qui Florisse.

Flo. Vò fingermi sdegnata. Tigrane hebbi a di,

quasi a dire adorato) Dunque per ricambiarmi dello stato, al quale ti inalzai, delle fortune, con cui t'aggrandij, e di tante regie beneficenze, che a te compartij, hora ingrato, e scordeuole ami Rosalba, diuieni mio riuale.

Tig. Ahi lasso, ahi me infelice.

Flo. Che sospiri, che rispondi?

Tig. Sospiro, che tropp'amai; rispondo che mai non m'auuidi de gl'amori di V. M.

Flo. Ed hora che lo sai, che risolui.

Tig. Di cederlo, d'abbandonarlo. (Lo sai tu, o mio cuore, se fia possibile)

Flo. Tu mi consoli.

Tig. E tu mi sbrani, & uccidi. *da parte.*

Flo. Mi ricolmi il cuore d'vn soaue ristoro.

Tig. E tu d'vn rigido martirio. *da parte.*

Flo. Io giubilo, e festeggio.

Tig. Ed io languisco, e disperomi. *da parte.*

Flo. Ma Tigrane perche resti così turbato. Sai pure, che fa, quello che deue, chi ferue al suo Rè. E perche meco non ridi, e festeggi.

Tig. Oh Dio, e volete che con le risa in sù le labbra io lasci la vita?

Flo. Dunque non me l'hai ceduta?

Tig. Torno a dire, che sì.

Flo. Senti, o Tigrane, oggi m'è venuta a notizia esserui bellezza più nobile di Rosalba, che brama i tuoi amori. Sia ella dunque scuopo delle tue affezioni.

Tig. Questo non sarà mai vero.

B.

Flo. E

Flo. E che? Dunque non vuoi amarla.

Tig. Troppo sono infelice in amare.

Flo. Sai tu, chi sia la Dama.

Tig. Non curo saperlo.

Flo. Questa può solleuare quasi fino ad vn trono le tue fortune.

Tig. Se dalle mani d'amore hanno da venirmi questa fortune, io le abborrisco.

Flo. Ella t'ama con tutto il cuore.

Tig. Ma inutilmente.

Flo. Per te sempre viue in cordogli.

Tig. Si proueda pure d'altri amanti.

Flo. Tu sei troppo crudele. Ma ecco Rosalba. Hora vedrassi se è vero, che tu me l'hai ceduta. Qui di nascosto vò vederne le proue. Tu va, e digli che p'ù non la ami.

Tig. Già vi dissi, che tutta ve la cedeuo; hora di nuouo il rattifico che volete di più?

Flo. Ciò non mi basta.

Tig. Sire, voi mi volete morto.

Flo. Dunque ancora l'ami? Auerti o Tigrane di non prouocare la mia sofferenza.

Tig. Tolga il Cielo, che io offenda la Mae. stà del mio Rè.

Flo. Dunque effeguisci quant'io comádo.

Tig. Vbbisco.

Flo. Tutto etrendo in disparte.

SCE.

SCENA DECIMAQUINTA.

Rosalba, Tigrane, e Florisbe in disparte.

Ros. **D**Eh come sei benigno con me, o amore.

Flo. Hor hora prouerai, che sono effimeri questi contenti.

Tig. Si vada alla morte Rosalba.

Ros. Mio adorato. Condonatemi, se non eromi di voi auueduta, veniuo sopra pèfieri. E bene come ve la passate col mio ritratto?

Tig. Ed ancora mi tenete invita, o miei Spiriti? Non sò donde principiarmi.

Ros. Voi non rispondete? Che vi conturba, o mio fido?

Flo. Hora il saprai.

Tig. Tutto ve lo dirò in vna parola; non posso più amarui. Addio.

Ros. Ferma o Tigrane.

Flo. Sei trionfante, mio cuore.

Tig. Lasciami, o cara, lascia che io vada alla morte.

Ros. Almeno dimmi, che ti fece Rosalba.

Tig. Non vuol ch'io il dica chi stà nascosto.

Flo. Oh Dio, che dirà.

Ros. Ah che non è tempo d'enimmi.

Tig. Il dolore, che mi stà nel cuore nascosto, mi vieta di più fauellare.

Ros. Eh che rù fingi, o mio bene.

B 2

Flo. Sì

Flo. Sì, se amare io nol voleffi:

Tig. Deh lasciami, Rosalba; lascia che per sempre da te lontano men fugga.

Ros. E che t'hò fatto io, o crudele.

Tig. Non posso più amarti. Me lo vieta il destino che celato entro le sfere crudelmente ci auolta Addio. *Parte.*

Flo. L'ho pur vinta alla fine.

Ros. Che vidi, che vdi? Quali forrieri escono da gl'abissi a turbare il sereno della mia quiete, a flagellarmi con auelenata, e pestifera gelosia il cuore.

Flo. Vò discoprirmi. Fa di mestieri nuouo ripiego. Rosalba non lagnarti se fosti abbandonata dall'infedele Tigrane. Florisbo idolatra le tue bellezze.

Ros. Sire a chi si muore mal si conuengono gli scherzi. M'inchino alla M.V.

Flo. No, fermatevi, sentite.

Ros. Altroue mi tragge il dolore.

Flo. Miratemi.

Ros. Non hò più luci.

Flo. E non volete amarmi?

Ros. Abborisco fino me stessa.

Flo. Eh amatemi, amatemi cara Rosalba.

Ros. Voi supplicate vno scoglio. *Parte.*

Flo. Gran laberinti, gran confusioni da me stessa mi ordisco.

SCE.

SCENA DECIMASESTA.

Subiolo, e Aluida.

Sub. **H**OR via mi vuoi mantener la promessa?

Alu. E quale promessa?

Sub. Di quella polliza, che sottoscriuesti di tua mano sul mio mustaccio.

Alu. Se non parli più chiaro io non t'intendo di quello tu vuoi, e finiamola.

Sub. Io vorrei Oh Diauolo, diauolo. Ti ricordi, quando tre hore sono, eravamo

Alu. Dico che non voglio sentir tante cose. O dì ciò, che pretendi, o io parto.

Sub. Io pretendo E no, non pretendo.

Alu. E non vuoi finirla.

Sub. In primis io vorrei vn ba

Alu. Che cosa, che cosa.

Sub. Niente, niente. Come hai da fare così, non v'è pericolo che te lo possa dire.

Alu. Via sù, animo, coraggio.

Sub. Io vorrei vn bacio. Oimè ecco la polliza.

Alu. E ci voleua tanto a dimandar ciò?

Sub. E ti par puoco questo?

Alu. Certo, a quello che tu meriti è vn nulla.

Sub. O che Cortigiana da bene, che tu sei.

Alu. Non solo te ne voglio dar vno, ma

B 3

due

due, e tre, e quanti ne vuoi.

Sub. O vita di questi moribondi palmoni.
Eccomi sù la punta de' piedi a riceuere
quell:

Alu. Adagio, adagio.

Sub. Come a dire ti sei pentita eh?

Alu. Pentita? o questo nò. Quando ho da-
ta la parola, ti vorrei baciare, se bene an-
dassi alla forca.

Sub. Et io lo riceuerei se ben fosti alla ber-
lina.

Alu. Hora mi contento, che tu mi baci. Ma
ad occhi bendati, che non voglio, che tu
mi veda arroschire, essendo ancora Zitella.

Sub. To, to, e chi ti ha detto che sei tale.
Come non vuoi altro, eccomi pronto.

Alu. Hora ti lego gli occhi con questo fa-
zoletto; Indi a questo tronco in'appog-
gio. Tu quì resta, e come senti che io di-
co Subiolo a te. E tu vieni a porre a guazo
il bacio. Serra via.

Sub. Ecco serrato; apri pur tu la bocca, che
hor hora sen viene il bacio.

Alu. Come se l'è creduto il merlotto.

Parte.

Sub. Chi hauesse mai detto, che ad vn par-
mio; ad vno, a cui corrò dietro le Dame,
come à cani le sassate, douessi baciare allo
scuro la Maffara d'vna Regina. Ma non
hai già dato il segno nò? Di grazia fa
presto; perche molto mi è cresciuto il de-
siderio.

SCE.

SCENA DECIMASETTIMA.

Tigrane, e Subiolo.

Tig. **V**oglio morire.

Sub. Lascia che io ti bagia, e poi fa
quello tu vuoi.

Tig. Ingrato, amore, spietata fortuna, bar-
baro destino.

Sub. Eh che non voglio canestrino:

Tig. E poteuete far più per rapirmi dal
petto l'anima.

Sub. Come? se ancora non hò hauuto cosa
del tuo.

Tig. Eh crudeli che siete, se non mi strap-
pate dal petto il cuore non sarà d'altri
che di Tigrane Rosalba.

Sub. A me non importa se ben fosse dama
publica di tutta la corte.

Tig. Ma ad onta Vostra, a tuo dispetto, o
Cielo, perche non sia d'altri Rosalba sue-
nerò Florisbo, truccidarò me stesso.

Sub. Sentite, come fa da braua costei. Pa-
re, sin la voce ell'habbia mutata.

Tig. Ma che dissi; doue coll'oltraggiare le
stelle io trascorsi? eh torna in te, o Tigra-
ne, torna in te stesso.

Sub. E chi l'hà mai cacciato fuora.

Tig. E non vedi che tu deliri?

Sub. Certo, se tu non fai presto, mi vscirà
il ceruello per i buchi del naso. Non ero

A 4

in

in tanto oscuro ne men nel ventre di mia madre .

Tig. Che io torni in me stesso ? Ma , e doue è più la miavita, doue e più il mio cuore.

Sub. Son qui, son qui.

Tig. Oh non fossi mai nato in Cidonia; che non farei fatto lagrimoso scopo di sì grandi sfortune.

Sub. E via brighiti vna volta.

Tig. Partiteui pure per sempre da me o beni tutti, o gioie, o piaceri, o delizie ; o voi solo venite, o angoscie, o affanni, o sfortune.

Sub. E che vuoi fare di tanta canaglia . Lasciala andare all' Ospedale.

Tig. Ma tu o ferro mi pendi al fianco, ed io neghitoso non t'impugno, ed io forsennato in questo seno non t'immergo. Eh sì sì vieni, vieni

Sub. Oh vna volta, eccomi o dolcissima . . .

Tig. Ah mal nato contro te sfogherò il mio sdegno.

Sub. Vu, aa, ricordateui, aime , aiuto , se bene, perche io , voi ; oh che la puzza la puzza solovi dourebbe muore a compassione .

Tig. V'intendo astri crudeli , mi vietate d'uccidermi coll' ostacolo di questo mio seruo , per viè più farmi soprauiuere a tormenti.

Parte.

Sub. Signor sì , Signor sì , quello che lei vuole. Io sono i tormenti, gli assi crudeli,

e

e tutto quello che V.S. desidera. Ah Aluida traditora così eh ad vn par mio ; basta, basta.

SCENA DECIMAOTTAVA.

Melidoro, e Subiolo.

Mel. **S** Conigliato colui, che si dà in preda a gl'amori.

Sub. Ecco la faua sopra dell'olio .

Mel. Poiche senza auuedresene perde per sempre la quiete che è la calma più soaue de cuori.

Sub. Ma citto, hò pensato a vn ripiego.

Mel. Oh non mi fossi mai di te innamorato , o Rosalba.

Sub. Son qui, che cosa comanda la.

Mel. Felice te , che non prouando le tirannie d'amore, viui in braccio alle felicità .

Sub. Signor Melidoro , voi fate vn equilibrio maiuscolo . Io sono il maggior innamorato di tutta la corte , e quello, che più importa, il più sfortunato ancora.

Mel. Io non credeua , che in vn semplice, come te, allignasse questa passione.

Sub. Tant'è stà così da Caualliero da bene. Ma voglio, che V.S. mi faccia vna grazia.

Mel. Sarà mia fortuna poter seruire vn Caualiere par tuo.

Sub. Voi farete parte del vostro debito , e ci restarete obligato. Hora V.S. sà scriuere.

B 5

Mel. Sì

Mel. Si bene.

Sub. E leggere.

Mel. Chi sà scriuere necessariamente ancora sa leggere.

Sub. Dico così per farui vedere, che ancor io sono pratico del mestiere. Vorrei adunque che lei mi facesse vn memoriale diretto al Rè. E che il tenore fosse questo. In primis scusarmi con lui se non mi sono trouato alla sua incoronatione, poi dirgli che mi faccia grazia di far vn bacia mano da mia parte alla Regina sua Madre.

Mel. Ma questa non è forma di memoriale.

Sub. Adagio, ecco il buono, che per tanto io comando a sua Maestà.

Mel. Comandi? Vuoi dir supplichi.

Sub. Che supplico? Mi vergognerei seruirmi di parole così dozinali. Di grazia Sig. Merlidoro non mi rompete il filo.

Mel. Seguita adunque.

Sub. Che io dunque comando a S.M. qualmente in vigore del nostro presente memoriale debba frustare per tutta la Città Aluida, così ordinando Subiolo; per hauerci fatto correr per colo di uccidere a sproposito Tigrane nostro padrone. Che della grazia, &c. Stà bene così.

Mel. Non può star meglio. Ma non farebbe bene, che andassi da per te a parlare a sua Maestà.

Sub. A dirla io ci vò mal voluntieri, perche

che que' maledetti paggi subito, che mi vedono mi corrono incontro, e chi mi da vn pugno, chi vn' spinta, chi vn calcio; nò è però che nò mi portino il debito rispetto. Nò sarebbe meglio, che voi andaste dal Rè a dirgli, che venisse a ritrouarmi, per vn mio negotio che importa?

Mel. Meglio è disbrigarfi da costui. Sì farò quello tu vuoi. Vado dal Rè.

Sub. Eh sentite. Caso che non mi trouasse qui, gli potrete dire che io farò, o dal pasticciere di corte, o all'Osteria del Moro. Che però potrà venire a cercarmi in tutti questi duoi luoghi.

Mel. Che semplicità,

Sub. Pouera Aluida. Questa è la volta, che tu mostri la schena al popolo.

SCENA DECIMANONA.

Belisaura, e Florisbe.

Bel. **E** Che vuol dire, o Florisbe, che da poi che voi siete ascesa al Trono di Cidonia, pare che nube importuna d'amaro dolore, habbia barbaramente offuscato il sereno del a vostra naturale letizia che nel vago Cielo del volto risplendeua. E donde mai sono deriuati sì funesti cangiamenti.

Flo. Da queste regali fortune, le quali dopò, che io sono ascesa al Trono l'hò ri-

trouate di natura totalmente diuerse?

Bel. E come?

Flo. Ho sperimento che sù le reali grãdezze passeggiano le miserie mascherate di felicità.

Bel. E pure da tutto il mondo sono ambite come fauori del Cielo.

Flo. Questi fauori sono come le tazze gemmate di Nerone, che altro non racchiude, uano, che vn prezioso veneno. Perciò ho risoluto ..

Bel. Che? Forse d'abbandonare lo scettro?

Flo. Non sò,

Bel. Pensate, pensate che siete Rè.

Flo. Sono vn nulla.

Bel. Reprimete il dolore.

Flo. Non posso.

Bel. Chi ve lo vieta?

Flo. La corona, che m'è di tormento il regno, che m'è d'affanno; la vita stessa, che più, che morte, abborrisco.

Bel. E che deliri sono questi? Ah Dio che pur è forza, che io vi creda amante. Non rispondete? Ah Florisbe, Florisbe; se voi abborrite la vita se v'è d'affanno il regno se v'è di tormento la corona, e di me nulla pensate? E nõ vedete la imminente mia morte.

Flo. Anzi solo questo mi crucia.

Bel. Dunque lasciate d'amare?

Flo. Oh Dio!

Bel. Dunque mi volete morta?

Flo. Pria

Flo. Pria mi fulmini il Cielo.

Bel. Che risoluate?

Flo. Ciò che vorrà il destino,

Bel. Destino peruerso.

S C E N A X X.

Gondislauo, e sudetti.

Gon. **B**Elisaura, Florisbo fermateui. **B**elisaura, che rampognate contro Florisbo? Florisbo perche così pallido, e tracangiato nel sembiante? Ditelo, ò Belisaura, rispondete, ò Florisbe. Ambi siete iassaffiti?

Flo. Che dirà Belisaura.

Bel. Che risponderà Florisbe.

Gon. E mi si nega anche vn accento?

Flo. Ah Tigrane, a che mi riduce il tuo amore!

Bel. Ah Florisbe, quanto mi costa la tua vita!

Gon. Che strauaganze sono mai queste?

Flo. Stelle spietate, perche m'insegnaste d'amare?

Bel. Astri peruersi, perche m'adduttrinaste di questi! Pietà?

Gon. Florisbo, perche non rispondete?

Flo. Me lo contrasta lo Scettro.

Gon. Bellisaura, perche non mi svelate l'anima?

Bel. Me lo vieta la vita.

Gon. Voi

Gon. Voi mi parete duoi pazzi.

Flo. Sì, sì, sono impazzita

Bel. Sì, sì, son fuori di me stessa.

Gon. Ah non partite, o Florisbo,

Flo. Altroue mi chiama il destino.

Gon. Arrestate il piè, o Belisaura.

Bel. E forza, che io segua il mio fato.

Gon. Che stupori, che confusioni!

Fine dell' Atto Primo.



AT-

ATTO SECONDO

SCENA PRIMA.

Sala Reggia.

Rosalba, e Melidoro.

Ros. **E** Vanità il pregarevno che mi fugge, mi abborrisce, e mi disprezza, Se l'infido Tigrane ingratamente niega d'amarmi, e tu armati di sdegno ò mio cuore, e per sempre con eguale ferezza a qualunque altro resiste.

Mel. Ecco la mia bella nemica. Vò di nuovo tentare i suoi amori. Crudel Rosalba, deh per pietà habbiate compassione d'un cuore, che per voi ondeggia in un mare d'angosce.

Ros. Melidoro, ò voi cangiate discorso, ò io di qui tosto porterò lungi il piede. Rosalba ha estigliato ogni amore dal suo petto. Già a sufficienza ne fù delusa,

SCENA SECONDA,

Florisbe, e sudetti.

Flo. **E** Cco chi appunto io bramava. Melidoro, Rosalba, ritrouando

ui

ui in stretti colloquij, m'è forza il crederui amanti.

Mel. Sire, lo confesso, io la idolatro.

Ros. Idolatrie gettate al vento.

Flo. Ma se io ti diuenisse riuale, che ne farebbe?

Mel. Se altri fosse, che la M. V. direi, che mi si aggiungerebbe al morire che io sol faceua per crudeltà, il languire ancora per gelosia.

Flo. E che? Ti è forse crudele?

Mel. Ella è vna Tigre.

Ros. Qui per isfuggire ogn'impegno, fa di mestieri absentarsi. Sire, se è in compiacimento di V. M. mi ritiro a miei Quarti.

Flo. Non partite ò Rosalba. Hoggi hauete a sperimentarmi prouobo delle vostre fortune.

Ros. Che farà mai? Vbbidisco.

SCENA TERZA.

Tigrane in disparte, e Sudetti.

Flo. **H** Ora conoscerai, ò Melidoro, in qual pregio sia apresso di me il merito. Rosalba, se io sono abbagliato da'raggi delle vostre bellezze, voi il sapete. Ma perche forse vi date a credere, che io non v'ami, che a fine illecito, per liberarui da ogni sospetto, amate Melidoro
ia

in mia vece, che ne sono contento.

Tig. Che ascolti infelice Tigrane.

Mel. Sire, oggi da voi riceuo la vita.

Tig. Et io la morte.

Flo. Dite, che risoluate, ò Rosalba.

Ros. Supplico la M. V. condonarmi, nol posso amare,

Tig. O risposta da registrarfi a caratteri incancellabili sù le pergamene dell'eternità.

Flo. E perche.

Ros. Perche essendo stata tradita, ed ingannata da amore più non mi fido d'arrolarmi a suoi vessilli.

Tig. Si si, io t'hò ingannata, io t'hò tradita.

Flo. Rosalba, riflettete, che con queste ripulse voi prouocate a sdegno la mia corona.

Ros. V. M. mi condoni non voglio amar più veruno. *Parte.*

Flo. Melidoro segue il tuo bene. Sarà mia cura farle cangiar pensiero.

Mel. Hò per intercesore vn Rè, perciò non dispero.

SCENA QUARTA.

Florisbe, e Tigrane.

Tig. **P** Erdasi la vita, non vuol più soffrire. Come ò Signore si dona a Melidoro ciò che a Tigrane si toglie? Dunque in
lui

lui è vezzo l'amare Rosalba, in me è delitto?

Flo. Ed ancora, ò temerario, non t'è suanito dal Cuore il nome di Rosalba?

Tig. Sire, eccomi a vostri piedi; ecco pendente dal filo del vostro brando il mio vivere. Fatte della mia vita ciò che più v'è a grado. Ma se per voi non volete Rosalba, non la togliete, ve ne scongiuro per tutti i Numi del Cielo, non la togliete a Tigrane. Dunque à voi è cara Rosalba, e poi ad altri la cedete? Deh non la inuolate a chi l'ama, a chi da lei è amato. Se per voi nol volete, tornate a me il mio bene. Ed in quale Arcopago imparaste, che sia lecito con maniere tiranne far Melidoro felice con le sventure di Tigrane?

Flo. (Oh Dio che beltà) Chiudi; ò temerario, quelle labra sacrileghe. E tu da qual villano maestro fosti addottrinato, sì che ti fosse lecito rampognare l'azioni regali? M hai ceduta Rosalba, dunque non è più tua. E qual legge comanda restituirsi ciò che s'è hauuto in dono?

Tig. Signore.....

Flo. Taci.

Tig. Almeno.....

Flo. Non più.

Tig. Che crudeltà!

Flo. Ti addittai altri amori, ti esibij altra bellezza, ti discoprij, che per te languiuua vna dama di nascita reale; ed hauò offerto

ferto il Sole a vna Talpa, il suono ad vna Aspide?

Tig. Sire.

Flo. E ancor mi si replica?

Tig. Sentite le mie discolpe.

Flo. Se vuoi discolparti, ama chi t'adora.

Tig. E chi mi ama?

Flo. Florisbe t'ama (Oh Dio doue tra scorsi) Sì t'ama Florisbe a me sorella.

Tig. Signore, voi mi schernite, e quando mai ha hauuto altri figliuoli, fuori che voi, Gondislauo?

Flo. Tu solo il saprai; ma il silenzio t'importi la vita.

Tig. Tacerò il tutto; che strauaganze!

Flo. Belisaura hebbe fecòdo il seno di prole femminile, pria che me partorisce, e ne forse il nome stesso di Florisbe. Predissero al di lei natale i Saggi, che se non tenessi occulta a tutto il Regno fin dopò il quarto lustro del suo corso vitale, ella soggiaciuta sarebbe a fuga, od a rapimento. Perciò i Genitori la fecero credere, con improuiso accidente, al Mondo dalla morte inuolata. Ma ella sen viue, e solo è nota a' Genitori, alla nodrice, ed a me. E finche il periglio si prescriua con gli anni, il che terminerà frà puochi mesi, viue ad ogn'vno nascosta.

Tig. Resto per lo stupore di marmo!

Flo. Meco dall'alto della torre in cui viue rinchiusa, e doue io fingo a tutta la corte di

di gire per mio diporto, più volte ella ti mirò, e quindi restò presa da' tuoi amori. Prendi questa chiaue, e quindi ad vn' hora vanne alle stanze del Giardino, oue tu scorgerai vn'uscio tutto istoriato delle Troiane sfortune, colà stassi Florisbe. Tu iui a dentro inoltrati, e fauellagli. E poi mi saprai dire, se hò giusta ragione di proibirti gli amori di Rosalba.

Tig. Che enimmi, che confusione! Non sò! se oggi in questo regno viuessero i Minotauri, labirinto più confuso contro me sapessero fabricare.

Flo. Che risolui?

Tig. D'vbbidire la M.V.

Flo. N'attenderò con ansietà l'operato. O di quante menzogne oggi sei fatto meco fabriciere, ò Cupido! *Parte.*

Tig. Corte di Cidonia, ah! Florisbo crudele! siete l'Inferno di quest'alma, il Demon tormentor di Tigrane. Ingrata fortuna, e poteui far più? Se voleui farmi gioire, perche togliermi la mia vita? O Rosalba, Rosalba; o Florisbo, Florisbo, se voi vedeste il mio cuore, se poteste mirar le mie viscere? Ma se voi siete pigri, o momenti, per ritardarmi il morire, vieni almen tu, o sonno, vera imagine della morte, a rapirmi per sempre i sensi.

S'addormenta.

SCÈ.

S C E N A Q V I N T A.

Gondislauo, Belisaura, e Tigrane, che dorme.

Gon. **E** Perche non mi discoprite la cagione, per cui voi rampognate Florisbo, ed egli era diuenuto sì pallido nel sembiante.

Bel. Preuedo le mie ruine. Contrastauamo assieme, se in vn core d'vn Regnante debba preualere la serenità, ò l'amore.

Gon. E per questo solo potè si fattamente impallidirsi Florisbo? Belisaura, perdonatemi, io non vi credo.

Bel. Florisbo stesso può il tutto ratificarui.

Tig. *Che sogna.* Nò, non sarà tua Rosalba.

Gon. Chi parla nelle regie stanze?

Bel. E Tigrane, che addormentato colà, delira co'sogni.

Tig. *Che sogna.* Ferma ò Florisbo, dallo a me non a Melidoro il mio bene.

Gon. Qui si parla di Florisbo. O là si svegli Tigrane.

Tig. O mio Sire; mi condoni la M.V. vn affannoso cordoglio, che internamente serpeggiauami per le viscere, quì mi gettò in braccio del sonno.

Gon. Dimmi, ò Tigrane, tu che sopr'ogn'altro sei di Florisbo il favorito; penerasti ciò che lo conturba.

Tig. Lo penetrai, o Sire; amore n'è la cagione.

Gon. E

Gon. E di chi viue amante?

Tig. Di Rosalba

Bel. Di Rosalba? Non puol'essere.

Tig. Egli stesso a me lo disse.

Bel. Chi?

Tig. Florisbo.

Bel. Eh che il fece per ischerzar teo.

Tig. Come per ischerzar meco? Se di me
ingelosito, che ero per prima amante di
Rosalba m'hà vietato di non mai più
amarla

Gon. Amore, ò Belisaura d'ogni cuore tri-
onfa Horavengo in chiaro, perche con
voi poco dianzi impallidivasi. Lo sgrida-
uante de suoi amori. Io per me non ri-
pugno; anzi farò in modo, che Rosalba
gli sarà sposa.

Tig. Aime, che da me stesso mi son dato la
morte.

Bel. Oh Dio che ascolto? Signore, è troppo
imaturato il tempo.

Gon. Io vò secondar le voglie di Florisbo.

Bel. Ed ecco il crollo de miei precipitij.

Tig. Ed ecco le Sirti de'miei naufraggi.

S C E N A S E S T A .

Subiolo, e Lesbino.

Sub. **E** Doue vuuoi andare, o caro Les-
bino.

Lesf. Doue voglio andare? E a te ancora non
è palese.

Sub. Sai

Sub. Sai bene che noi altri Bergamaschi, rò
teniamo pratica con voi altri paggi.

Lesf. Deuo accompagnare fino alla corte di
Cipro Aluida eletta dama d'honore a
quella corona.

Sub. Aime, Lesbino, che hai fatto, aime.

Lesf. Che ti è accaduto; che hai?

Sub. Sono spedito, ruinato, morto. Dimmi
per grazia, o Lesbino, e quanto si spende
in questa città a sepelir vn morto che
viua.

Lesf. Tù mi fai ridere. E che hà che fare l'
andata di Aluida col sepelir morti.

Sub. Di graria fammi questo seruitio, dim-
mi quanto si puole spendere.

Lesf. Secondo il funerale, e catafalco, che
tu vuoi fare.

Sub. Che cosa è quel grattafalco. Non è
già qualche ristoro da dar per bocca al
morto no?

Lesf. Egli è il palco, doue si ripone il cada-
uere. Hora per tornar al proposito, tu
spenderai, che sò io, dieci scudi.

Sub. E vn morto che si andasse a sepelir da
per lui, quanto spenderebbe almeno.

Lesf. E da quando in quà i morti caminano.

Sub. Fuò, tu sei pur semplice. E non te ne
sei accorto, che subito che m'hai detto,
che teo deue partire Aluida, mi è uscita
l'anima dal corpo, e son restato vn cada-
uere spirante, con vn appetito inuiola-
bile.

Lesf. Ca-

Les. Capari; tu seivn morto molto elegante, e famoso. Ma cosa vuoi tù giuocare, che non ti da l'animo, di fingerti morto per vn quarto d'ora.

Sub. Io dico che voglio esser morto per sempre.

Les. Senti se tu vuoi star quì sopravna sedia come morto per vn quarto d'ora io vò perdere vna colazione.

Sub. Andiamo a far colazione, che l'hai perduta.

Les. Adagio; bisogna prima che tu la vinca.

Sub. Come non vuoi altro, eccomi pròto.

Les. Ecco qua la sedia. Hora tu non t'hai da mouere, hai inteso?

Sub. Hò inteso?

Les. Ne meno se venisse Aluida, sai?

Sub. Il tutto stà, che io possa.

Les. E tu perderai la colazione.

Sub. Via non mouerommi.

Les. Hora accomodati così. Et io in tanto lo lego. O quanto voglio ridere.

Sub. Eh senti, non haueresti già niente di pane in tasca nò?

Les. E che ne vuoi fare?

Sub. Vorrei sigillare il mio testamento per mandarlo più sicuro al paese.

Les. Ci sarà sempre tempo.

Sub. *Canta,* Fa, la, fa, la, fa, la.

Les. O buono, ò buono, ti vuoi finger morto, e poi canti?

Sub. Ti dirò, faccio per esser vn morto più bizzarro degl'altri.

Les. Di-

Les. Dico, che bisogna tacere. Hora ecco gente stà cheto, ne mouerti più se vuoi la colazione.

S C E N A S E S T A.

Aluida, e sudetti.

Alu. O Lesbino, che fai qui solo?

Les. Solo? E non vedi che son fatto guardian de'morti

Alu. E chi è morto? O o, è quel guidone di Subiolo.

Sub. Ah squaldrina del burdello.

Alu. Poueraccio. Mi dispiace la sua sventura. E quant'è, che se l'è portato il diavolo.

Sub. Lesbino Lesbino.

Les. Taci, o perderai la colazione.

Sub. Almen lasciarmi dire vna parola sola? Queste ingiurie sù la faccia d'vn morto onorato?

Les. Aluida seiventa a tempo. Vò che tu mi aiuti a portarlo a sepelire.

Alu. E non sarebbe meglio, senz'altro intrigo, gittarlo da queste finestre?

Sub. Eh! che non ti venisce questa tentazione ve?

Les. E non vuoi tacere?

Sub. O che intrigo! Se io posso resuscitare non mi curo di morir più per cent'anni.

Alu. Hor via, che risolui lo vogliamo gittar fuora?

C

Sub. Stà

Sub. Stà a vedere che costei si vuol far rō-
pere il mustaccio da vn morto.

Les. Hò compassione del suo cadauere. Sai
pure ch'egli era le delizie delle nostre
conuerfazioni.

Alu. E vero. Anzi mi fai souuenire, che io
gli sono debitrice d'vn bacio. Sicuro, che
s'egli viuesse glie lo vorrei dare.

Sub. Lesbino Lesbino lasciami resuscitare.

Les. Horsù è perduta la colazione.

Sub. Sia maledetta la mia disgrazia.

Les. Aluida tanto puoi essequire il tuo de-
bito col baciario benche sia morto.

Alu. O questo nò; baciare i morti alla lar-
ga. E non fai, che i cadaueri sempre puz-
zano.

Sub. E vero, già comincio andare in corni-
zione.

Les. E via bacialo almeno per carità.

Alu. Io non vò saper niente. Ma dimmi
che male è stato, che gl'hà cagionata la
morte.

Les. Egli è morto di fame.

Sub. O figliuolo del potestà di corneto!
Vn gentilomo par mio morir di fame?

Alu. Se la meritaua questa morte. Tutto il
giorno era nella cucina a leccar piatti, e
scudelle. Infatti il Cielo punisce conforme
i delitti.

Sub. Sia maledetto quando mi venne vo-
glia di morire; sono ingiuriato ne posso
rispondere.

Les. Horsù

Les. Horsù Aluida; dimmi se mi vuoi aiu-
tare a portarlo via, altrimenti lo vò la-
sciare qui solo.

Alu. Sai che cosa si puol fare? Far venire
qui i cani della caccia de'cinghiali del
Rè e farlo diuorare da loro.

Sub. Può, è pur infame costei. Non ha nié-
te di discrezione.

A'u. Lesbino io vado a scioglierli.

Les. Andiamo.

Partono.

Sub. Ah quintesenza di vituperosi. Qual-
che gonzo a star fermo. E non sapete voi,
che se ben son morto hò buone gambe
per fuggire. Mà sono stato tãto sù questa
sedia, che mi ci è attaccata alla schiena.

Voce di dëtto. Tò, tò; piglia piglia; diuoralo.

Sub. Aime i cani, aiuto, o pouero me.

*Qui cade con la scedia legata di dietro, e
parte.*

SCENA OTTAVA.

Giardino.

Belisaura.

Bel. **A** Hi me infelice! Sento il calpestio
della morte, che dietro viene
per atterrarmi Ahi sconoscente Florisbe,
così contracambi chi ti hà data due fiata
la vita? Oh hauessi pure esseguiti i barba-
ricomandi di Gondislauo coll'ycciderti

nelle fascie, che hora non prouerei senza morire vna morte continua.

S C E N A N O N N A.

Aluida e sudetta.

Alu. **S** Ignora, hò cercata tutta la corte; messo sotto sopra anticamere, e Gabinetti, ne mai è statto possibile, che io habbia potuto ritrouare Florisbo il nostro Rè.

Bel. Ancora questo di più, o forte. Anche prima di morire mi si nega la sua presenza. Ah torna, torna ò Aluida, a rintracciarlo.

Alu. Io non sò doue più cercarmi. Come non si è nascosto sotto la gonna di qualche d'vna delle damigelle di V.M non sò doue più cercarlo. Vado a visitarle ad vna, ad vna. *Parte.*

Bel. Così dunque ne miei maggiori perigli, o ingrata, crudelmente la tua genitrice abbandoni? E voi lo soffrite o Cieli?

S C E N A D E C I M A.

Subiolo, e Belisaura.

Sub. **V**oglio pur sapere se è vero, che Aluida vada a farsi incipriare. Seruo di V.S. molto magnifica. Mi sapreb-
be

be lei dire se è partita quella disonorata d'Aluida.

Bel. Ah Florisbe, Florisbe;

Sub. Ah, a, a, la Regina è matta; io le dimando di Aluida, e lei mi risponde Florisbisse. E via Signora ditemi se Aluida è partita.

Bel. Piangi pure, e di Florisbe, e di Belisaura l'imminente eccidio, o sfortunata Cidonia.

Sub. Tant'è ella è matta al sicuro.

Bel. Con chi l'hai, di che parli, che vuoi?

Sub. Ma Signora vi domando d'Aluida, e voi mi rispondete Florisbisse e Celidonia. Io non sò che vmor fantastico sia questo.

Bel. Che vuoi sapere d'Aluida.

Sub. Vorrei sapere se è vero che V.S. parta dal suo seruitio.

Bel. Eh, che hora non è tempo di queste sciocchezze. *Parte.*

Sub. Perche se questo fosse vero, o che io verrei a stare per donzella con V.S. o che V.S. Ma doue è Regina. O pouero me! Stà a vedere, che per far' il morto da burla hò perduto gli occhi da vero. Ah! la vedo, la vedo. Ma ella parte senza dirmi cosa alcuna? sono ben mal create in questo paese le Regine.

S C E N A V N D E C I M A .

Camere Oscure .

Florisbe, in habbito di Femina.

Flo. **E** Ccomi rapresentare in quella che pur sono, quella che non sono creduta . Ah , e doue sei o Tigrane . Così tardi a venire doue il tuo bene t'aspetta? Ombre care, orrori graditi, quanto vi deuo se con merauiglie non più praticate nel vostro seno viene a ritrouarmi il mio bel Sole . Fortunato mio cuore, e poteui tu sognare influssi più felici, dolcezze più inaspettate, grazie più fourhumane ? Oh se sapessi Tigrane , chi per te sotto queste spoglie consumesi , forse forse il piede che lento moui verso di me , correrebbe più leggiero del vento, volerebbe più veloce del folgore. Ah tardanza troppo rigida tormentatrice di quest'anima mia.

S C E N A D E C I M A S E C O N D A .

*Tigrane, e sudetta.**Tig.* **M**A eccola, che farà?*Flo.* **M**A eccolo, che farà?*Tig.* Tropp'incauto hò ebbidito.*Flo.* Tropp'*Flo.* Tropp'incauta hò tentato.*Tig.* Hor, che farai, ò Tigrane.*Flo.* Hor, che risoluerai, ò Florisbe.*Tig.* Vadasi doue vuol la fortuna.*Flo.* Fermisi doue comanda la sorte .*Tig.* Amore darammì ingegno.*Flo.* Amore seconderà l'ardire . O la ; chi seppe con troppo reo ardimento violare i silenzi di quelle mie solitudini? Chi sei?*Tig.* Io sono Tigrane seruo fedele di Florisbo . Egli mi impose di venire ad inchinarui .*Flo.* E che pretende da me quel barbaro , che ol genitore tiranno quì mi tiene sepolta?*Tig.* Perdonatemi, o Signora , voi chiamate rigore ciò che non è altro, che zelo del vostro onore.*Flo.* Mi sono palesi i suoi falsi pretesti. Ma viua il Cielo, saprò vendicarmi.*Tig.* A tutto voi l'incolpate di fellonia; deponete questa ferezza.*Flo.* E tu ancora secondi chi è l'esemplare della Tirannide.*Tig.* Giuro pel capo stesso di Florisbo, egli è innocente.*Flo.* E chiami tu innocenza tener inceppata ne ferri d'un carcere ignominioso, chi non è rea?*Tig.* Quando saprete, che ciò si è fatto per conseruarui la vita, ancora voi non discorderete da' miei sentimenti.

Flo. Tigrane, è forza che io ti creda parziale dell'empietà. Ma ascoltami. Io dalla summità di queste mura in cui viuo prigione spesso ti veggio, e sia simpatia d'amore o forza del Destino, tu mi sei a grado quanto la vita medesima. Ne oggi in vano quì le stelle t'hanno guidato. Io ti desidero per mio sposo. E farò in brieve che tuo sia il Trono di Cidonia.

Tig. (Oh Dio che ascolto) Signora auuertite, che Tigrane non è traditore; e che per la vita di Florisbo la propria antepone. Questi è vn delitto troppo enorme.

Flo. Anzi opprimere chi è tiranno è virtù.

Tig. Eh Signora, rifletete alle vostre deliberazioni, e scorgerete che elleno sono ingiuste.

Flo. Non è ingiustizia solauar se medesimo.

Tig. Ma però è ingiusto opprimere, chi non è delinquente.

Flo. Io lo fò per vendetta, e la vendetta in vn animo grande è giustizia.

Tig. Non voglio più ascoltarti: temo che non s'apra il suolo, ed ambedue non inghiotti. Addio.

Flo. Ferma, o caro, e non mi vuoi dar fede di sposo?

Tig. Non posso.

Flo. E chi te lo vieta.

Tig. Il mio cuore, che hauendoti scoperta
per

per traditrice, più, chel'inferno t'abborrisce.

Flo. Vna che t'adora?

Tig. Vanne pure a tributare queste adorazioni alle furie.

Flo. Oh Dio, ascoltami anche per puochi momenti.

Tig. Chi è fedele non ascolta traditori.

Parte.

Flo. Ah caro, ah sospirato Tigrane. Oh se tu sapessi chi io sono, intenderesti; o vago, i sensi di Florisbe. Ma che pensi vaneggiante mia mente. Scopriti? Ah Dio! Viuo ma fuori di me stessa, aspetto, ma non sò fino a quando, spero ma frà mille delirij.

S C E N A D E C I M A T E R Z A .

Cortile con Loggie .

Subiolo con Chitara.

Sub. **H**O pur saputo alla fine che Aluida per cagione delle mie attrattive bellezze non pattirà da questa Corte. Voleua ben dir'io, ch'ella potesse stare senza di me: sarebbe giusto che voler vna capra senza il becco, vn forno senza pala, & vna lanterna senza mocolo. Hora già che hò questa fortuna voglio provare se col mio dolcissimo canto me la posso tirar dietro. **C s Bel.**

Bella sì, ma crudele.

Che mai fece questo core,

Che si strugge per dolore,

E si pasce di candele. Bella &c.

Corri ratta, e veloce,

O belle parole.

A i broccoli, & alle noce,

Et hor che l'aria oscura.

Vieni a tor questo morto in sepoltura.

SCENA DECIMAQUARTA.

Aluida, e sudetto.

Alu. Di **G** *ettategli quel vaso d'acqua dentro. sul capo.*

Sub. Guarda, che non sia di quella proibita.

Ab Crudele, crudele.

Se non ti muoue il canto.

Muouati almen del tuo Subiolo il pianto.

Alu. E chi è costui ch'è venuto a disturbare il mio sonno? Egli non puol essere che qualche guidone.

Sub. Egli è vn pouero

Alu. Aimè, aimè, l'anima di Subiolo. Va in pace poueretta; torna all'inferno donde partisti.

Sub. Oh come sei sciocca! Dunque mi credeui morto

Alu. Dico, che Subiolo è morto; e che tu sei la sua anima vagante.

Sub. Via

Sub. Via son quello che tù vuoi. Sono l'anima di Subiolo, che per non mai scordarsi di tè, è venuta a vedderti.

Alu. Io non hò bisogno di spiritarmi. Ma dimmi vn poco come ci è buon'aria all'inferno?

Sub. Che aria di Spagnoletta, galiarda, saltarello, qual'aria.

Alu. Nò, nò, dico vna corrente francese. O che anima stoltà. Sei ben di ceruello leggiere.

Sub. Leggiere non puol'essere, perche per portarmi al mondo s'affaticarono intorno al corpo di mia madre quasi tutti i fachini di Bergamo.

Alu. Aimè aimè guarda Subiolo, guarda.

Sub. Che hai, che hai.

Alu. Mi è parso di veder vscir vn Demonio dalla tua bocca.

Sub. Sarà stato facilmente qualche spirito ventoso.

Alu. Eccone vn'altro, eccone vn altro.

Sub. E via non puol essere. Come puoi n'è vscito vno, non credo di poterli spritar d'auantaggio.

Alu. E stata la mia imaginazione, e la paura, che io hò, che tu veramente sij morto.

Sub. Io ti dico di nò.

Alu. Horsù a riuederfi.

Sub. Mo! siamo sempre così noi, Parole sopra parole, e mai non ueniamo a fatti sopra fatti.

C 6

Alu. Vi

Alu. Vi farrà sempre tempo.
Sub. Pottenza, che gran bene mi uuole co-
 L rei.

SCENA DECIMAQVINTA.

Melidoro, e Rosalba.

Ros. **N**ON posso amarti.

Mel. Di pure che non uuoi o crudele.

Ros. Altroue uiue assoggettito il mio ar-
 bitrio.

Mel. Gl'affetti però son tuoi.

Ros. Ancor'essi sono obligati.

Mel. Ed a chi?

Ros. Non tel dissi?

Mel. Mai non l'intesi.

Ros. Viue assoggettito il mio arbitrio; so-
 no obligati i miei affetti al Destino, che
 tiranno capriccioso del mio volere, non
 vuole che più ami Rosalba,

SCENA SESTA.

Gondislauo, e sudetti.

Gon. **E**Cco apunto Rosalba. E pur è di
 mestieri confessare, che tutto sia
 volere del Cielo. Rosalba, Melidoro, e
 quali stretti colloquij, se pur è lecito sa-
 pere, trà uoi intreciauanfi?

Mel. (E forza il fingere) Tutto è lecito alla
 M.V.

Io narraua a Rosalba, quando si portò l'
 armi contro i contumaci Ateniesi, e con
 istragie sanguinolète se ne fece miserabile
 le scempio.

Gon. E voi, ò Rosalba?

Ros. Ed io, o Sire, compassionaua le sfortu-
 ne di quel popolo mal configliato; ed af-
 sieme gioisco delle vostre vittorie.

Gon. Rosalba sentite.

Ros. Che chiede la M.V.

SCENA DECIMASETTIMA.

Belisaura, e sudetti.

Bel. **A**Ime infelice! Gondislauo con
 Rosalba? che farà.

Gon. Il Cielo v'inuita alle fortune. Hoggi
 disceso dalle sfere Imeneo ha acceso per
 le vostre nozze la face.

Mel. O me fortunato! Certo auuedutosi il
 Rè de nostri amori, ne vuol diuenire
 mezzano.

Gon. Siete destinata per isposa a Florisbo
 nostro figliuolo.

Mel. Oh Dio, che ascolto? Ahi colpo ina-
 spettato.

Bel. E che disci? Ecco giunte le mie sfortu-
 ne. Ma che Risponderà Rosalba.

Ros. Sire non hà meriti Rosalba per esser
 inalzata a forte così felice.

Mel. Son raiuato.

Bel. Tora

Bel. Torno alle speranze.

Ros. Ma pure, già che a me sono leggi inuolabili i comandi di V. M. con vna ubbidienza mi rassegnò a suoi regali voleri.

Mel. O inconstante.

Bel. O sfrontata.

Gon. O Degna di mille corone. Bella vi lascio; preparatevi fra pochi momenti ad esser Regina di Cidonia. Melidoro venite meco.

Mel. Vengo alla morte.

Ros. O fortuna che sarà. Ma ecco la Regina.

SCENA DECIMA OTTAVA.

Belisaura, e Rosalba.

Bel. Sarà la cagione di tutte le mie miserie. Dimmi, o Rosalba, t'ama Florisbo?

Ros. Egli l'afferma.

Bel. E teco ha discoperti i suoi affetti?

Ros. Discemi che viueua di me acceso.

Bel. (Io non l'intendo) Senti o Rosalba, Florisbo non è sposo per te.

Ros. Già sò che sposo Regale non si conuiene a chi tragge l'origine da condizione priuata. Già vedo che troppo gli sono ineguale.

Bel. (Anzi troppo gli sei eguale) Rosalba è di

è di mestieri che tù lo rifiuti,

Ros. Io non lo chiedo.

Bel. Ciò non basta: rifiutalo.

Ros. Nol deuo.

Bel. Perché?

Ros. Perché puoco dianzi promisi di secondare i suoi voleri.

Bel. Io t'assoluo da queste promesse.

Ros. Eh Signora...

Bel. O là mi si repplica?

Ros. Che strauaganze! Amo Tigrane, me lo vieta Florisbo; vuol amarmi Florisbo lo contrasta Belisaura. O amore, o Fortuna, o Destino, e quando lasciarete di tormentarmi?

Parte.

Bel. Deh o seure Deitadi del Cielo toglietemi pria che più s'inoltri il mio martirio la vita. Vi detesto come troppo crudeli, se nõ effaudite le mie suppliche. Se da voi son destinata alle suenture, se douunque io volgo il piede trouo meco indiuisibili le miserie, e perché non iscoccate contro questa infelice anche la maggiore, ch'è la morte? Inumana Florisbe! Ecco come con la scorta d'un cieco ti sei fatta micidiale del proprio sangue. O antropofaghi, O Lestregoni, fiete il ritratto, fiete l'immagine della pietà in paragone di costei.

SCENA DECIMANONA.

Tigrane Solo.

Tig. **C**He fai ò Cupido? Ferma non fe-
 rire d'altro amore, che di Ro-
 salba il mio petto. E bellissimo, è vero,
 quel volto, che puoco dianzi frà le tene-
 bre voi o mie pupille vedeste: ma e ben
 altre tanto più diforme lo spirito, che
 nutre sentimenti di fellonia. Sentite, ò
 Numi tutti del Cielo, oggi sull'Ara del
 proprio cuore giura Tigrane alla fe deltà
 inuiolabile offeruanza. Pria vò morire
 frà mille catene da cento ferri fuenato,
 che mai gioir libero, ed essere traditore

SCENA XX.

Florisbe vestita da huomo, e sudetto.

Flo. **E** Bene o Tigrane, è bella Florisbe?

Tig. **E** Così non fosse vna Tigrane; e vna
 Furi.

Flo. O là d'vna mia regale sorella, così
 sfrontatamente fauelli?

Tig. Ella nõ merita che nome di traditore.

Flo. Tigrane, ò tu deliri, o vuoi prouocare
 i miei sdegni.

Tig. Sire, se voi nol sapeste; oggi vi pale-
 so, come ella nudre sensi di tradimento
 contro

contro de' vostri stati.

Flo. Come?

Tig. Vditemi. Meco scopertamente profes-
 sa di saperni inuolare lo scettro. E poi
 me la volete offerire in isposa con le iue
 nozze?

Flo. Tutto bene, e poi?

Tig. E poi? Dunque a queste machinazioni
 voi non vi risentite?

Flo. Io nõ.

Tig. Florisbo, vi scuopro, chi vuol morto,
 ne v'addirate?

Flo. E di che vuoi che m'addiri?

Tig. Di che?

Flo. Dimmi, secondasti il di lei genio.

Tig. Pria mi fulmini il Cielo. Detestai co-
 me di Tigre la sua fierezza.

Flo. Forfi troppo indiscreto.

Tig. Io indiscreto?

Flo. E non è indiscreto chi tronca le vie
 ad vn ardir generoso.

Tig. Oh Dio! voi mi fate impazzire. Dun-
 que perche non fomentai i di lei tradi-
 menti voi mi.....

Flo. Cerca cerca il tuo bene, e non pensare
 a quello d'altrui

Tig. Che io cerchi il mio bene? Che io non
 pensi a quello d'altrui Signore.....

Flo. Taci.

Tig. Impazzisco.

Flo. Florisbe a me ha narrato il tutto.

Tig. Eh Dio contentateui, che io fauelli.

Flo. Non

Flo. Non voglio vdirti. *Parte.*
Tig. Gran dire; dianzi così benigno, hora
 così seверо? Ma di voi ò stelle peruerse
 mi lagno di voi che

S C E N A X X I.

Lesbino, e Tigrane.

Les. **S**ignore Florisbo s'è dimenticato di
 darui questo foglio. Hora per me
 a voi lo consegna. Prendete.

Tig. Hò nò torna a Florisbo, ed a lui ricon-
 segnandolo digli che già è a me noto il
 contenuto.

S C E N A X X I I.

Florisbe, e sudetti.

Flo. **E** Come se nol leggesti. Egli è di
 Florisbe.

Tig. E perciò io lo rifiuro,

Flo. O la tanto ardire.

Tig. E forza ubbidirui

Flo. Prendi e leggi.

Les. Eccolo Signore.

Tig. Che fara.

Flo. Parti tu.

Les. Vbbidisco. Se Florisbo fosse femina io
 sospettarei che andasse a caccia d'aman-
 ti.

Parte.

Tig. apre

Tig. Apre, e legge.

Cara mia Speranza.

Menti, ò Inhumana.

Flo. Da se. O se sapessi chi a te la scriua.

Tig. Legge. **G**ia che abborrisci come sibili di Ba-
 sicco le mie persuasioni, eccomi
 ricorso alle stragi, ed a veri tradimenti. O
 risoluti d'essermi sposo, e Rè insieme di Ci-
 donia, o io farò che per sempre ti sia nemico
 mio fratello.

Florisbe.

Ah note indegne, auelenati caratteri.

Flo. Ferma, o crudele, che fai.

Tig. Lasciate, o Sire, che io laceri quegli
 accenti, che sù questo foglio furono de-
 lineati dalla barbarie.

Flo. Dunque ne men le sue note t'impieto-
 fiscono? Ah spietato!

Tig. Sentite se io merito questo nome. Ri-
 solui d'essermi sposo, e Rè insieme di Cido-
 nia, o io farò che per sempre ti sia nemico
 mio fratello. Dunque se io non secondo il
 barbaro suo volere, voi mi diuerete ne-
 mico?

Flo. Forse che sì.

Tig. O cieli che ascolto? Dunque è colpa l'
 esser fedele,

Flo. Ogni eccesso è molesto.

Tig. Impazzisco per certo. Signore dunque
 stimiate sì puoco il Regno di Cidonia,

Flo. E egli forse gran cosa.

Tig. Ma la vita?

Flo. La

Flo. La vita non è eterna.

Tig. Sire, condonatemi se troppo ardito fa uello. Riflettete, ve ne supplico, a questi accenti,

Flo. Stringi, stringi la tua fortuna.

Tig. Tant'è sono impazzito. *Parte.*

Flo. E quai laberinti vò à me stessa intreciando? E quando mai, ò amore, ne porgerai il filo per ridonarmi alla mia quiete.

S C E N A X X I I I.

Gondislano, e Florisbe.

Gon. **E** Quì Florisbo: senza dirgli, che Rosalba acconsente alle sue nozze, vò chiederlo a lui medesimo Florisbo.

Flo. Mio genitore.

Gon. Sempre voi siete sopra pensiero.

Flo. Così vogliono gl'affari del Regno.

Gon. Gran vigilanza.

Flo. Voi me ne foste l'esemplare.

Gon. Così si contrae la beneuolenza co' sudditi. Ma ditemi, ò Florisbo, è vero che il vostro cuore arde per le bellezze di Rosalba?

Flo. Non posso negarlo.

Gon. Ed hauereste a grado che fosse vostra sposa?

Flo. L'ascruierei a mia fortuna.

Gon. Tan

Gon. Tanto a me basta. Io dichiaro Rosalba per vostra sposa. *Parte.*

S C E N A X X I I I I.

Belisaura, e Florisbe.

Bel. **R**osalba per sua sposa?

Flo. Ed io l'accetto.

Bel. Ed essa l'accetta. Certo ella è impazzita. Dimmi ò Florisbe che follie vai machinando?

Flo. Lusingo così l'altrui credenza per vie più simolare il mio sesso.

Bel. Tu scherzi troppo sul viuo.

Flo. Così meglio farò vn huomo creduta.

Bel. Anzi da queste machine verrà scoperta la verità,

Flo. Non pauento.

Bel. Eh Florisbe, Florisbe. E non vedi che tu vai intessèdo le mie, e le tue ruine. Lascia, lascia questi pensieri.

S C E N A X X V.

Gondislano, e sudetti.

Gon. **L**ascia questi pensieri? O là Belisaura, a che seruono queste vostre molestie?

Flo. Parto per minor male. *Parte.*

Gon. Ed ancora non si desiste da sì ingiusti atten

attentati? Già Rosalba è dichiarata di Florisbo.

Bel. Non sarà mai vero, finche viue Belisaura, che veggia il mondo Florisbo accomunato a Rosalba. *Parte,*

Gon. E pure ad onta di chi lo contrasta, se pur io son Gondislauo, oggi vedrà il mondo Rosalba accomunata a Florisbo.

Fine dell' Atto Secondo,



Atto

ATTO TERZO

SCENA PRIMA.

Giardino.

Tigrane, e Florisbe.

Tig. **S**E questa Reggia è diuenuta per me l'inferno, e da questo inferno si fugga.

Flo. Ah Tigrane! E perche con abiti di partenza.

Tig. O mio Sire, apunto io veniua dalla M.V. per supplicarla a voler permettere che io porti lungi di Cidonia per sempre il piede.

Flo. E vuoi lasciar chi t'adora?

Tig. Già chi m'adora non è più mio,

Flo. E come il sai?

Tig. Lo sò per cagione dell' imminenti nozze di V.M.

Flo. Di quali mie nozze? E con chi?

Tig. Con Rosalba.

Flo. E perche non diceste con Tigrane.

Tig. Eh Signore già alla mia speranza, che sul feretro della disperazione giace estinta, hò celebrato i funerali col pianto.

Flo. Come? E non sono io ancora in istato libero.

Tig. Certo

Tig. Certo. E perciò Rosalba richiesta da Gondislauo d'esserui sposa volontieri ellahà acconsentito.

Flo. E tu hai ardire d'essermi apportatore di questi auuisi? Ah ingrato.

Tig. Sire voi v'adirate?

Flo. E non ne hò giusta ragione?

Tig. Che? forse più non amate Rosalba?

Flo. E quando mai l'hò amata?

Tig. (Ardire o mio cuore) Dunque o Sire potreste ridonarla a Tigrane.

Flo. Hò, che troppo io perderei.

Tig. E che perdereste se non l'amate?

Flo. Perderei la mia vita.

Tig. Dunque l'amate.

Flo. Già ti dissi di nò.

Tig. Ed eccomi tornato alle pazzie. Deh, ò Sire, lasciatemi da questa Reggia partire.

Flo. E nò iscorgi che tu partendo, quì lasci il tuo cuore?

Tig. Già ne feci dono alla M.V.

Flo. E come, se mai ne men col pensiero mi amaste.

Tig. E non vi lascio Rosalba da me a uostri comandi ceduta?

Flo. E di me nulla fauelli? Di me, che sempre hò oprato a tuo bene, vegliato a tuo prò.

Tig. Sire troppo sono confusi ed oscuri per me questi enigmi.

Flo. Ed è enimma confuso, ed oscuro l'offerta sposa di real sangue, e tu ingrato rifiutarla,

futarla, e non intendermi. Ah barbaro, ah inumano Tigrane.

S C E N A S E C O N D A.

Gondislauo, e Sudetti.

Gon. **F**erma o figlio. E qual'ira, quale sdegno arma il tuo cuore di tali asprezze.

Flo. (E forza il fingere) Sgrido Tigrane che ardisce arreccarmi nuoua delle mie nozze, sendoche finge di sentirne piacere, ed è mioriuale, ed è lacerato il di lui cuore dalla Gelosia.

Gon. Tigrane, e perche non lasci questi amori, se già Rosalba è destinata a Florisbo?

Tig. Già ò Sire nel mio petto, è spento ogni fuoco amoroso. Io più non amo Rosalba.

Gon. Opri da saggio. Florisbo omai è tempo che voi sposiate Rosalba.

Flo. Si prolunghino questi miei sponsali fin a tanto, che Tigrane sia proueduto di sposa. Voglio assieme vnire le sue con le mie nozze. Che così resterà sicuro il mio cuore da ogni geloso sospetto.

Gon. Non mancherangli Spose. Addio, o mio figlio. Tigrane venite meco.

Tig. O se almen Còdislauo fosse l'Ariana di questi miei laberinti.

D

Flo. Sentia

Flo. Sentimi, ò Tigrane, io voglio, che Florisbe ti sia sposa.

Tig. Eh Dio, Signore, voi,

Gen. E non venite?

Tig. Eccomi.

Flo. Intendesti?

Tig. Pur troppo per mia sventura.

S C E N A T E R Z A.

Belisaura, e Florisbe.

Bel. **F**Lorisbe frà quali delirij vai tu rag- girando te stessa?

Flo. E non vedete che io fingo?

Bel. E questo non è vn manifesto vaneggia- mento? E perche far ciò?

Flo. Non lo sò dire.

Bel. Ah Florisbe, e nieghi discuoprire a Be- lisaura l'interno del tuo cuore.

Flo. Sentite. Potrebbe il Mondo far di me- no di nò languire senza la luce del Sole.

Bel. E che vuoi inferire?

Flo. Doureste intendermi.

Bel. Era meglio che non parlasti. E perche con accenri così confusi tù mi fauelli? Credi forse che io non m'auueda che tu sei caduta ne lacci d'amore?

Flo. E forza il confessarlo. Amo

Bel. Chi?

Flo. Non più.

Bel. Ah Florisbe.

Flo. Amo

Flo. Amo Tigrane.

Bel. Che ascolto! Ah indegna della vita, che nelle fascie io ti lasciai Inumana, barba- ra. Così eh! si contracambiano i beneficij di vita con tirannie di morte?

Flo. Sentite, ò Genitrice.

Bel. Ed ancora ò sacrilega, hai ardire di chiamarmi con questo nome?

Flo. Vi chiedo aita.

Bel. Non la meriti.

Flo. Datemi almen consiglio.

Bel. Già lo sprezzasti.

Flo. Lasci rò questi amori.

Bel. Vedrò ben' io prima senza fluti l'Oceano.

Flo. Saprò resistere.

Bel. Come? Se di già sei caduta,

Flo. Risorger può chi è saggio.

Bel. Mai non è saggio chi è amante.

Flo. Saprò trarre da questi lacci il tuo cuore, se scansar volea questi lacci.

Bel. Tutto può vna volontà rauueduta.

Bel. Sì, quando non è di femina. *Parte.*

Flo. O dolori, e non m'uccidete.

S C E N A Q V A R T A.

Tigrane, e Florisbe.

Tig. **V**Orrei pure da questa Reggia partire. Signore.

Flo. Oh Dio non mi turbare.

Tig. E qual rancore v'affligge?

Flo. Deh taci, ò autore d'ogni mio cordoglio.

Tig. Io?

Flo. Sì, tu.

Tig. Più non amo Rosalba.

Flo. Ciò non è bastante

Tig. E che deuo io fare.

Flo. Dourebbe essere a te palese.

Tig. Euui forse graue, che con vostra Sorella io non machini a vostri danni tradimenti, e ruine?

Flo. Peggio mi fai.

Tig. Punitemi adunque.

Flo. Temerei di prouocar l'ira del Cielo.

Tig. Almeno suelatemi in che peccai

Flo. Me lo vieta chi nelle fascie mi lasciò in dono la vita.

Tig. Che enimmi, che laberinti! Giuro che io non v'intendo.

Flo. Questa è la cagione d'ogni mio male.

Tig. Che dunque si può fare.

Flo. Viuer per sempre in vn Egeo d'affanni.

Tig. Fosse pur anche vn Oceano sterminato. Ma come potrò io penare, se non sò la mia pena.

Flo. A te non tocca penare. Ma viene Melidoro: gran macchine mi suggerisce l'agitata mia mente. Tigrane torna, sul cadere del giorno ne mari d'Atlante, doue rinchiusa frà le tenebre viue Elorisbe. Ne più seuerò turbarla con ingiustamente dianzi facesti.

Tig. Ma

Tig. Ma Signore

Flo. Parti, non repplicare.

Tig. Oggi per sicuro impazzisco.

SCENA QUINTA

Melidoro, e Elorisbe.

Mel. **E** Doue più vi possereate, o miei amorosi pensieri, se da Rosalba discacciati sul'orlo della disperazione oggi mai vi scorgo pendenti.

Flo. Melidoro, e quali affanosi rancori tingono di pallidezza il tuo volto.

Mel. Oh mio Sire. Abbandonato dalla quiete il mio cuore, non mi si offrono che oggetti d'angoscie.

Flo. Senti. Se in vn'affare che io son per dirti vuoi aderirmi; io ridonerò la quiete al tuo cuore col farti sposo a Rosalba.

Mel. Signore voi meco scherzate. E come volete far mia Rosalba, se già per vostra, col vostro consenso, l'hà eletta Gondislauo?

Flo. Nu'la io mi curo di Rosalba. Vedi pure se vuoi secòdarmi, ne pensar ad altro.

Mel. Dite, che voi bramate.

Flo. Bramo che tu disponghi l'armi sì che pronte a tuoi cenni mi difendino la vita, ed il Regno, se farà d'vopo.

Mel. E chi a voi s'opponne?

Flo. Col tempo lo saprai. Ma auuerti che è assai

è affai più graue, che tu non pensi l'impresa.

Mel. Son pronto ad effeguire i vostri reali comandi.

Flo. Dunque ascolta. Dou'anno in mia difesa venire le schiere allora, che mi vedrai cinto d'altre vesti Intendesti.

Mel. Intesi. Nulla temete.

Flo. Me n'assicuri?

Mel. Io stesso vnito alle regie milizie farò contro a vostri nemici argine costante del mio petto.

Flo. Rosalba è tua. *Parte.*

Mel. Se oggi la sorte nouamente non mi delude, goderò pure de tuoi sponsali, o

Rosalba.

S C E N A S E S T A.

Subiolo, e Aluida.

Sub. Vorrei pure che vna volta si potesse dire, Subiolo ha cambiata la camicia con Aluida. Tutta questa matina ho adoperato la penna per far vna compositione in tua lode, e tu ancora non pensaresti ne miei amori?

Alu. Compositioni? E sei tanto virtuoso?

Sub. E non l'hai saputo prima?

Alu. A me giunge nuouo; ne mai ho veduto libri nelle tue stanze.

Sub. Perche non v'haurai bene osservato,

ne

ne hò vno d'vn Virtuoso quale leggo ogni giorno.

Alu. E qual è?

Sub. E l'Anguillara scritto a stampa grossa.

Alu. Bene. Ma torniamo al proposito. Sopra che cosa è fatta questa compositione? Lodi forse la mia bellezza?

Sub. Oibò; non attendo a queste minucchiere. Questo non sarebbe vn comporre cò gli ordini debiti.

Alu. Che dunque? forse il candore delle mie guance?

Sub. Io non lo sò, eccola tu la puoi vedere.

Alu. Come non lo fai, se dici d'hauerla tu composta.

Sub. O diauolo è vero. Vi dirò quando vsij dal corpo di mia madre mi scordai di portar con me la memoria.

Alu. Hor via leggila adunque.

Sub. E meglio che la legghi tu.

Alu. E tua compositione non è douere, che tanto m'inoltri.

Sub. Io non sto sù queste cerimonie. E poi a dirtela io non sò leggere.

Alu. Ma hai tu scritta questa carta?

Sub. Sicuro.

Alu. E come si puole scriuere senza saper leggere?

Sub. Questa non è gran cosa. Quanti tutto giorno giocono di penna, e venga la rabbia a quella lettera, che conoscono.

Alu. Horsù mostra che la leggerò. Dimmi

D 4

mi

mi è tua questa mano.

Sub. Tu mi burli eh! Eccole quì tutte due le mie mani.

Alu. Voglio dire se è tuo questo carattere.

Sub. Quali carauatte. Bisogna che io t'intenda per discrezione. Tu vuoi dir carauane e doue sono?

Alu. Oibò; io non dico carauane, ma galere. Subiolo.

Sub. E vna compositione molto infame se comincia per galera. Questo è vn annuncio molto cattiuo per te, sorella.

Alu. Tu sempre mi burli. Prendi la tua compositione, non voglio saper'altro.

Sub. E via Aluida. Almeno leggine due parole.

Alu. Dico che non voglio saper'altro.

Sub. Almeno aspetta che la leggerò io.

Alu. O questo sì, prendi.

Sub. O che bello imbroglio è questo per me.

SCENA SETTIMA.

Lesbino, e Suddetti.

Les. Come non m'è caduta quì nel giardino, io non sò più doue cercarmi.

Alu. Doue si vò, Lesbino.

Les. Andauo cercando vna mia Oh, dà quà temerario, e chi t'hà insegnato di rubbarmi le lettere?

Sub. Stà

Sub. Stà cheto, che non ti sentisse Aluida.

Les. Che star cheto, ladro di lettere.

Alu. Che cosa ci è, ò Lesbino?

Les. Grido con costui, che mi hauea rubbata questa lettera.

Sub. La può dire più chiara?

Alu. E vna tua lettera? E poi costui diceuami, che era vna sua compositione.

Sub. Senti io non l'hò fatto con malizia.

Alu. Sia pure come si vuole, ti sei molto fuergognato. Rinuncio à tutta quella beneuolenza, che sin quì t'hò portata. Lesbino andiamo.

Les. Andiamo pure. E tù resta à fare la quarantena.

Sub. Sottosopra mi pare d'hauer incaminato bene questo negotio. In fatti come ci è giudizio, sempre ci è ancora fortuna.

SCENA OTTAVA.

Tigrane solo.

DVnque perche tù sei delirante, ò Fortuna, vuoi che ancor'io mi faccia scopo delle tue sfrenatezze? Oh! lascia in pace questo mio cuore. A che più stracciarlo, se di già dall'auge della quiete precipitato ne'baratri della disperatione l'han fatto in brani l'angoscie? O Amore così eh? Così, per sentieri lastricati d'allettatrici delizie si guidono gl' Amanti

all'Eccidio? Ah Rosalba dolce mia vita!
Ah Florisbe, amara mia morte!

SCENA NONA.

Alvida, e sudetto.

Alu. Ignore, Signore

Tig. Che vuoi da vn disperato.

Alu. Florisbo a voi miuami a dire che
Ohime! sonomi scordata. Mi ha uete fatto vn viso così brutto, che è venuta la paura, e s'hammi rapita di me te l'ambasciata. Era vn non sò che voi andaste, che la torre vi aspettava. Doureste intendermi per discrezione.

Tig. Coi ma non haueffi inteso Florisbo.

Alu. Anderete?

Tig. Anderò alla morte.

Alu. O morte, o vita, questo a me nulla importa. Bastami hauer fatto bene l'ambasciata. Serua di V. E.

Tig. Che risoluete, o pensieri, vogliamo gire alla morte?

SCENA X.

Subiolo, e Tigrane.

Sub. Signor nò, Signor nò. Ed ancor voi volete fare delle mie pazzie.

Tig. Ah indegno d'essermi seruo. E non ti dissi,

disi, che ti ponessi all'ordine per partire meco da questa Reggia?

Sub. Vi dirò. hò sempre inteso a dire che chi stà bene non si moue; e se lo volete sentir in lattino...

Tig. Taci infame. Ed è questa la fedeltà che al tuo padrone si deue.

Sub. Ma, se voi non hauete discrezione...

Tig. Dunque nelle mie estreme necessita non potrò hauer vno che fedelmente mi serua?

S. b. Quello che serue nell'estreme necessita è il mastro di Giustitia. Ah! padrone mi trattate in questa maniera, e poi volete ch'io venga con voi?

Tig. O tù verrai meco, o io farotti spirar l'anima sotto ignominiose percosse.

Sub. O, o come verrete con le buone. Ma ditemi vn poco se io vengo con voi, cosa mi darete.

Tig. Quello che tù vuoi.

Sub. Sa' ete che cosa io voglio? Ma in prima ditemi, doue habbiamo da andare.

Tig. A gelar trà gli Sciri, e gl'Erimaspi.

Sub. E come sono buoui da mangiare questi Scipuli, & Arimespoli.

Tig. Non più dimore, andiamo.

Sub. Non tanta fretta. Nel paese doue habbiamo da gire come ci è buon caccio di vacina, e buon castrato padrone?

Tig. Tutto è buono.

Sub. Ma, ci potremo puoi arriuare noi a' tri

gentiluomini sottili.
Tig. Io ti manterrò a quello tu vuoi. Va a pigliar i tuoi abiti. Spedisceti.
Sub. Giurate mò.
Tig. E ancora non sei partito.
Sub. Vado, vado. Ah Scipuli, Scipuli.

S C E N A X I.

Belisaura Rosalba, e Tigrane.

Bel. Venite meco, ò Rosalba.
Ros. Che farà ò Fortuna.
Tig. Vado ad incontrare il seruo.
Bel. Tigrane fermatevi.
Tig. Oh mia Signora, agitato da mille pensieri senza essermi della M. V. auueduto, altroue trasportauami il piede.
Bel. Ditemi, vn tempo già Rosalba non fù lo scopo delle vostre amoroze affettioni?
Tig. Oh Dio, a che rinouare queste piaghe al mio cuore. Tu, mà per mia eterna sventura.
Ros. Così fosse egli a me stato fedele.
Bel. Hora perche sò, che a voi conuenne lasciare d'amarla, sforzato dall' imperioze violenze di Florisbo; per tanto io vi comando proseguire con essa i vostri amori, e in questo punto darle fede di sposo.
Ros. Signora.
Bel. Tacete voi.
Ros. Ad vn' infedele?

Bel.

Bel. Così vog'io.
Tig. Vostra M. auuerta, che Florisbo.....
Bel. Florisbo m'è figlio, m'è soggetto, e ciò che io faccio non saprà contraddire.

S C E N A X I I.

Melidoro, e sudetti.

Mel. Che scorgi infelice Melidoro?
Bel. Rosalba porgete a me la destra. Prendete, ò Signore, giurate d'esserle sposo.
Mel. Fermatevi, ò Signora, e condonate il mio ardire, Rosalba, non può essere di Tigrane.
Bel. O là temerario; e chi insegnotti con sì sfacciata baldanza interrompere le mie attioni?
Ros. Il Cielo mi vuol proteggere.
Tig. Signora, sentasi da Melidoro chi fù destinato in isposo a Rosalba.
Bel. Nò nò, non più dimore. Così voglio. Toccateui le destre.
Ros. Mà Cielo tu m'abbandoni?
Bel. Ed ancora si tarda.
Tig. Questa destra contrerà per me ineuitabile morte.

S C E N A X I I I.

Gondislauo, e sudetti.

Gon. Fermati, ò sconosciute. E sono queste le promesse, che tù facesti poco dianzi a Florisbo?

Bel. Importuno disturbo.

Mel. Fortuna io ti ringratio.

Tig. Signore.

Gon. Che vorrai dire

Bel. Non iscoprire che di ciò io ne fossi cagione.

Gon. Forse negarmelo? Mà di voi hò giusta ragione di dolermi, ò Belisaura.

Bel. Di me, ch'ero venuta per frastornarli?

Tig. Esseguiuo i comandi della violenza.

Bel. Taci indegno.

Gon. E voi Rosalba, perche promettete la vostra fede a Florisbo, e poi volontaria vi tributate a Tigrane.

Ros. Io volontaria?

Bel. Rosalba nulla dire di me.

Gon. E che? forse non vi concorreu la volontà.

Ros. Nolsò.

Gon. Tigrane, e perche mancar a me di parola.

Tig. Vorrei dirlo, ma non posso.

Gon. E perciò ti discopri per reo.

Tig. Io reo?

Gon.

Gon. E non voleui con tortiui sponsali tradir Florisbo?

Tig. Non lo volsi, non lo pensai.

Gon. E che puoi addurre per discolparti?

Tig. Belisaura la Regina.

Gon. Che dite ò Belisaura?

Bel. Confermo ciò che vi dissi.

Gon. Ella ti conferma per reo.

Tig. Deu' esser forza della mia stella maligna.

Gon. Basta, se tù sarai innocente, n' anderai impunito. Intanto voi, ò Melidoro, fate che in vostra mano egli deponga il ferro, e resti vostro prigionero.

Mel. Esseguiuo i Reali comandi.

Gon. Belisaura già n'auuedo, che da voi deriuano questi scompigli. Ratteneteui da queste ingiuste trame, se volete, che vi si conferui quel rispetto, che all'eguale vostra grandezza si deue. Rosalba venite meco.

Ros. Vbbidisco: Che confusioni!

Bel. Fermateui; con me deue restare Rosalba. E da quando lasciono sola la Regina le dame per accompagnare il Rè?

Gon. Da quando è in pregiudicio di chi regna il lasciare in compagnia della Regina le Dame. Venite.

Bel. Rosalba auuertiti di non palesare i miei attentati.

Ros. Farò forza a miei detti.

Partono.

S C E N A X I V.

*Belisaura, Tigrane, Melidoro.**Bel.* Melidoro lasciate libero Tigrane.*Tig.* **M** Nò, nò, permettete pure, ò Regina, che io resti frà ceppi.*Mel.* Signora voi medesima vdiste ciò che mi fù imposto da S. M.*Bel.* Se dianzi ve lo impose vn Rè, hora ve lo comanda vna Regina. Così voglio.*Tig.* Gran dire: fin le sfortune oggi a me s'interrompano.*Mel.* Mà se il Rè chiederammi, perche io habbia lasciato in libertà Tigrane, che douò dirgli?*Bel.* Ditegli, che Belisaura vel comandò.*Mel.* Tanto à me basta. Volo da S. M. O che confusioni da me non più praticate!*Bel.* Tanto io bramaua. Torno a Rosalba. O che machinazioni da te, ò Gondislauo, mal'intessute.*Tig.* Tanto m'è di tormento. Vado à Florisbe. O che Strauaganze da questo mio cuore non più vдите!

SCE.

S C E N A X V.

*Subiolo, Aluida, e Lesbino.**Sub.* **E** Non mi volete lasciar stare?*Les.* **E** Quanto mi fai ridere. Tù mi pari vn Simiotto vestito da Barbasco.*Sub.* In fatti per minchionare il prossimo tù sei di sette cotte.*Alu.* Hor via lasciamolo stare. Egli merita ogni bene. Sai pure ch'è egli di natura dolce, dolce.*Sub.* E vero: io sono fangue, e zuccharo come i fighi presenti di questa stagione.*Les.* E perche ci vogliamo priuare di questo gusto.*Sub.* Horsù qui non c'è buon vento per me.*Alu.* Fermati, non partire.*Les.* Senti. Io ti prometto di non darti più fastidio, se tù mi dici, perche ti sei posti questi stiali, e che vuoi fare di questa rete.*Sub.* Vedi Lesbino in quãto al tirarmi fuora: tù non farai niente. E che sò io se il mio padrone si contenta che io dica, che noi vogliamo fuggire da questa corte per cagion di Florisbo, che vorrebbe venir à dormire sotto i nostri lenzuoli?*Alu.* E in tanto v'è scoprendo il tutto. Subiolo già il tuo padrone ci hà detto, che vuol partire da Cidonia; e non solo l'hà

det:

A T T O

detto a noi, ma al Rè, alla Regina, ed a tutta la Corte.

Sub. E poi dice à me che non dica cosa alcuna. Si che dunque v'hà detto che noi vogliamo andare nella Palestrina trà gli Scipuli à mangiar gli Arimespoli?

Les. Tutto sappiamo. Mà a che hà da seruire questa rete

Sub. Hà da seruire, che subito che sarò giunto in que' paesi, la voglio stendere, & vccellando, vccellando pigliare la Palestrina.

Les. Questo è vno stratagemma non più vdito.

Sub. Ella è mia inuentione. Ma ditemi vn poco non haureste già veduto il mio padrone.

Les. Aluida facciamogli vna partita. Appunto hor' hora è partito di quì, e ci hà imposto, che ti diciamo, che ti porti all' anticamera del Rè, doue sono i paggi, che là t'aspetta.

Sub. Stà a vedere, che il Rè vuol che io gl' insegna il segreto della rete.

Les. Questo puol essere. Aluida andiamo a ridere.

Les. Vengo.

Sub. O che bel spasso mi voglio dare, come haurò pigliata la Palestrina.

SCE-

T E R Z O.

91

S C E N A X V I.

Camere' oscure.

Florisbe in habito di Femina.

ED eccomi di nuouo sotto queste vermie vesti negli arringhi d'amore. Deh ò Numi giusti del Cielo se cotanti felicitate nel Mondo, perche non raggirate ancora per me gl'influssi benefici delle Stelle. E che v hò fatt'io, si che mai sempre douiate essere sordi alle mie suppliche?

S C E N A X V I I.

Tigrane, e Sudetta.

Tig. **E**Ccoui ritornato oue soggiorna vna furia dell'vmanità.

Flo. Mà è quì il mio bene. Vieni ò Tigrane, porgemi fede di sposo, ed vsciamo di quì vniti hora che la sorte t'aspetta per tributarti lo Scettro di Cidonia.

Tig. E di così esecrande enormità ancora mi tentate, ò Signora?

Flo. Ed ancora può in te sì poco desio reale?

Tig. Non farà mai vero, che per mano del tradimento io riceua quel Diadema, che

101

voi m'offrite. Troppo sono diformi le macchie dell'infamia.

Flo. Tutto ricopre il manto reale.

Tig. Anzi sotto il manto reale viè più appariscono le diformità del tradimento.

Flo. Merita lode quel tradimento, che fa regnare.

Tig. Mà lode ingiusta.

Flo. Come? Perché?

Tig. Perché deriuu dal vizio.

Flo. Sì, mà hà per fine vn Trono.

Tig. Nò, nò, trouate pur' altri, che vi si faccia seguace.

Flo. Ferma ò crudele. E di vn Regno ricusi il dono?

Tig. Non puoi far dono di ciò, che non è tuo.

Flo. Come non è mio, se di già è nelle mie mani.

Tig. Nulla io credo.

Flo. E pur trà poco tù stesso lo scorgetai.

Tig. Io mai sempre farò in difesa di Florisbo.

Flo. E di quale Florisbo s'egli non v'è più,

Tig. Come non v'è più?

Flo. Quì attendemi, e lo saprai.

S C E N A X V I I I.

Tigrane Solo.

Che vedrò mai? Non palpitare, ò mio cuore. Tradire Florisbo? Ah! che

ne men col pensiero, ne men sognando io lo farei. Caggia pure sotto i colpi di morte ingiusta questa mia vita, purchè viua sicura quella del mio Rè, di Florisbo. Mà ecco la spietata.

S C E N A X I X.

Florisbe co gl' abiti nelle mani, co' quali era prima vestita, e con la spada insanguinata, e Tigrane.

Flo. **D**immi conosci tù questo brando? Sai tù di chi fossero queste vesti?

Tig. Ahimè, che veggio! Chi uccise il mio Rè.

Flo. Io con lo stesso suo ferro l'uccisi, mentre fattolo à me venire, e quì in questa camera racchiuso, con l'aiuto d' vn mio seruo, gli leuai l'armi, e la vita.

Tig. Ah fraticida inumana; e non s'apre ad inghiottirti questo suolo?

Flo. Hora senti ò Tigrane

Tig. Ferma, non mi auelenare col tatto. E come habesti cuore di commettere sì enorme delitto?

Flo. Ascoltami. Perché fuggi.

Tig. Perché tù sei vna furia. *Parte.*

Flo. E ciò per anco non basta per ammollire il cuor di Tigrane, ò stelle peruerse? Ah Cielo per me troppo tiranno! In vano dunque con le ciglia asperse d'amaro do-

lore hò sperato da te soccorso? Dunque
 solo aprij le luci all' aure di vita per non
 mai godere d'amico amore le gioie? Ah
 Stille, ah Cielo, ah Destino, peruersi,
 iumani, crudeli.

S C E N A X X.

Sala Reggia.

Gondislano, Rosalba, e Lesbino.

Gon. E Ne meno ne regij gabinetti tù rì.
 trouasti Florisbo.

Les. Ne meno. E ben vero, che il Segreta-
 rio di Stato hammi detto, che lui disse di
 volersi trasferire alla torre delle delizie.

Gon. E colà andremo a ritrouarlo. Venite
 per meco ò Rosalba, che non tramonterà
 in Occaso il Sole, se prima io non vi ve-
 da, come promisi, congiunta a Florisbo
 mio figlio.

Ros. Seguo serua vbbidiente l'orme di Vo-
 stra Maestà.

S C E N A X X I.

Melidoro, e sudetti.

Mel. Sire Tigrane, che alla mia custodia
 fu consignato dalla M. V. d'ordine
 di Belisaura mi è conuenuto ridonare alla
 libertà.

Gon. E per che la vbbidisti?

Mel.

Mel. Me lo comandò come Regina.

Gon. Grand'ardi e. Portati hor hora alle
 sue stanze, ed iui rattie la fino à nuouo
 mio ordine. E se vi fosse chi lo contra-
 stasse, e tù adopra la violenza dell'armi.

Ros. Sire, ricordateui, che Belisaura è par-
 tecipe del regal soglio.

Gon. Sì, mà non del regio volere. Nò, nò,
 resti pure prigionie.

Mel. Vado ad eseguirne i comandi.

Ros. Che giuochi di fortuna sono mai questi.

Gon. Rosalba non perdiamo più il tempo:
 portianci speditamente a ritrouare Flo-
 risbo.

S C E N A X X I I.

Belisaura.

IO vi detesto ò reali grandezze. E che
 giouami ca pestare con p è fastoso va re-
 gal trono, e mirare a me inanti prostrata
 come vassalla tutta Cidonia, se poi in-
 tronizatesi nel mio cuore le calamita con
 impero tirannico hanno da me effigliata
 ogni quiete. E che mi vale l'hauer per
 vendetta liberato dall'e catene Tigrane, se
 anzi hò e sa sperata la fortuna, ond'essa viè
 più efferciti contro di me la sua tiranni-
 de.

SCE,

S C E N A X X I I I .

Melidoro, Soldati, e Belisaura

Mel. **B**elisaura, spiacemi d'esser nuncio
infausto delle vostre sfortune.
D'ordine regio v'impongo non partire da
vostri gabinetti.

Bel. A me? Ad vna Regina? Ah sacrilego,
che ardire si è il tuo? E non pauenti i ful-
mini del mio sdegno?

Mel. Supplico la M. V. reprimere contro me
lo sdegno; ne di quì violentarne l'uscita;
tenendo io ordine di contrastarla coll'ar-
mi, quando mi si renda impossibile con la
voce.

Bel. Crudele. Ed hauresti cuore d'impor-
porare l'indegno tuo ferro nel mio real
sangue?

Mel. Chi me ne diede i comandi, me ne ac-
crescerebbe l'ardire.

Bel. Barbari comandi. E puoi di più, ò for-
tuna per tracollarmi nel profondo di tut-
te le miserie. O che breue spazio si è dal
trono a gl'affanni. Ma doue sei hora tu ò
Florisbo. Perche non vieni a porger aita
a chi per cagion tua è oltraggiata, e scher-
nita? Doue, doue sei, ò Florisbo.

SCE.

S C E N A X X I V .

Florisbe in habito di femina, e Sudetto.

Flo. **F**Comi, che bramate? Qual'Euro
di procelloso rancore agita la na-
ue della vostra quiete?

Bel. Oh Dio, che veggio! Perche ti disco-
pri per quella che tu sei?

Flo. Hor, hora lo saprete Melidoro. Eccomi
d'altre vesti ricoperto, autentica a Floris-
bo la tua fedeltà con eseguirne la pro-
messa; se vuoi goder di Rosalba.

Mel. Mà chi haurà in cura Belisaura alla mia
custodia da' comandi di Gondislauo com-
messa?

Flo. Lasciane a me il pensiero. Gondisla-
uo comanda l'imprigionarui?

Bel. Per farmi scopo di tutte le sfortune.

Mel. Vado a conuocare le regie milizie.

Parte.

Flo. Mia Genitrice, hora

Bel. Taci spietata, deponi quelle vesti.

Flo. Queste vesti saranno le vele della fortu-
na, che ci guideranno al porto delle no-
stre brame. Venite meco.

Bel. E non rifletti, che amendue corriamo
alla morte.

Flo. Eh venite, di che temete. Venite ad
afferrare con me le chiome propizie del-
la sorte.

Bel.

Bel. Lasciami, che io vò spirar l'alma frà le angustie di queste mura.

Flo. Oh Dio si arride la sorte, e voi temete?

Bel. Lasciami pure, quì sono prigionie, quì voglio morire.

Flo. Condonatemi ò Genitrice. Dunque siete così vile di cuore. E credete che io non ami quanto voi la vostra vita. Venite a rimpossessarui di quel trono, che voi credete vacillante.

Bel. Verrò ad incontrare la parca.

Flo. Mà che solo darà Morte ad ogni nostro trauglio.

S C E N A X X V.

Tigrane.

Ah crudele, ah spietata Florisbe. E come affascinata dalla barbarie; hauesti cuore con empietà sì effecrabile di suenare vn fratello. Ahi innocente, ahi tradito Florisbo, che frà i micidiali abbracciamenti d'vna furia rappresentasti in te stesso la tragedia lagrimeuole del tuo sanguinoso eccidio. O Fato, ò Stelle, ò Tonante, ed ancora mi terete in vita, ed ancora non mi tracangiate in ombra seguace di Florisbo. Mà a che stò quì consumando inurili momenti col pianto? Perche non volo ad eccittare in Gondislauo spiriti di vendetta contro Florisbe! Mà vi ringra-

cio

tio ò Cieli, ecco appunto che a me s'apresenta Gondislauo.

S C E N A X X V I.

Gondislauo, e sudetto.

Tig. Ire...

Gon. Sfrontato, ed hai volto da comparire al mio cospetto.

Tig. Ascoltatemi.

Gon. Empio; e perche lungi dalle carceri porti il piede maluaggio.

Tig. Mi ascolti la M. V. e poi se non basta ritornar alle carceri, condannatemi ancora alle mannaie. Vostra figlia.....

Gon. Che mia figlia?

Tig. Eh Sire non è più tempo di celarla.

Gon. Io non sò nulla; tù deliri.

Tig. La figlia, che ne' tetri solitarij d' ignote stanze viue ad ogn'vno sconosciuta.....

Gon. Io non hò figlie.

Tig. Oh Dio! Vedete pure che il tutto è a me palese.

Gon. Torna, torna alle carceri, e non inuentar frodi per libero vscire delle mie mani.

Tig. Ella vcci'è..... Ma che miro? Ecco la sacrilega.

Gon. Che hai, che dici?

Tig. Mà ò Cieli che veggio. Egli è Florisbo?

Gon. Di, sei pazzo?

Tig. Credo di sì.

SCE

S C E N A V L T I M A .

Tutti .

Gon. O Là, che tumulti sono questi.

Flo. Sire, non vi turbate, quest'armi a noi sono nemiche.

Gon. Che metamorfosi è questa. Anche in Cidonia vestono la gonna gli Alcidi?

Bel. Ecco pendente da pochi momenti la mia vita.

Flo. Anzi, perche a sufficienza hò finto d'esser Alcide, oggi mi discopro per Onfale vera. Io nacqui di sesso imbelle.

Gon. O Cieli, che ascolto!

Mel. O Dei, che sento.

Tig. Florisbo femina?

Ros. Florisbe finta maschio?

Alu. Io trasecolo per merauiglia.

Sub. L'hò sempre detto, che questo ragazzo mi andaua a genero.

Flo. D'espormi alla morte, come voi imponete a Belisura, lo contrastò la pietà congiunta all'affetto materno.

Bel. Tanto io feci. E perche è stato grande il delitto, castigatemi con la morte.

Gon. Io per me godo, e giubilo di questo errore. Ma che diranno i nostri popoli.

Flo. Sentite che diranno. Melidoro, che farai hora che sai l'esser mio.

Mel. Sarò sempre pronto con le regie schiere a vostri cenni.

Flo.

Flo. Sentite adunque, che diranno. Diranno che volentieri accettono il giogo del mio dominio; se pur non vorranno esserne sforzati dall'armi.

Sub. Lesbino se tu mi voi per mia moglie ancor io mi vestirò da femina.

Les. Non basta, bisogna ancora cangiare il sesso.

Sub. E come si fa a cangiare il sesso.

Les. Taci. Sentiamo il fine di questo imbroglio.

Flo. Tigrane, che dite? Poteua io vccidere giustamente Florirbo? Poteuo chiamar altri al Trono di Cidonia?

Tig. Hora, con lo stupor sù le ciglia, intendo i vostri enimmi.

Flo. Mi sarete sposo?

Tig. L'ascriuerò a mia somma fortuna.

Flo. Gondislauo, vi contentate.

Gon. Sia pure in balia del vostro arbitrio questa elezione.

Flo. Tanto a me basta: nel rimanente l'armi propizie di tutto il regno ci manteranno sù le chiome la corona.

Tig. Io pugnerò per voi, ò Florisbe, fino all'ultimo respiro.

Flo. Voi che dite, ò Genitrice, non hò io assoggettita a miei voleri la Fortuna.

Bel. E tanto, che quasi ancora stò in forse della credenza.

Flo. Rosalba, vi bramo sposa a Melidoro.

Ros. Il mio volere è vassallo del vostro arbitrio.

Flo.

Flo. Ambi toccateui la destra.

Mel. Eccoti, ò cara, per sempre con la destra anche il cuore.

Ros. L'accetto per contracambiarlo col mio.

Flo. E tu, ò mio bene, vieni doppo sì lunghe tempeste a gittar l'ancore del tuo agitato desio nel porto di queste braccia.

Sub. Eccomi.

Alu. Ferma, oue vai.

Sub. Non dice a me?

Tig. Ecco in braccio alla trasformata sua Dea vn nuouo Endimione. O quanto mi sete gradite, ò rimembranze de' miei passati affanni, mentre mi hauete fatto scorta sì diuine bellezze.

Flo. E quindi tutta Cidonia,
*Accetti i pregiudizi, applaude al danno,
Hor che al Regno ci trae Fato, ed ingan-
no.*

Sub. E voi sentite, ò Femine, quest' anno,
Ch' non vole il Subiolo, habbia il malanno.

I L F I N E

Non andrà molto, che con Opere d' assai più rileuanza comparirà a gli occhi de' Letterati smascherato l'Autore. Applica tu intanto la seguente emenda à ciò che hai letto, e viui felice.

ERRORE

COREZZIONE

Pag. 5.	rattenerfi	rattenerfi
6	ci è.	ciò.
	della	dalla
	litterato	litterario
7	Pigli	Piglia
	accomodar.	accomodarsi
	mi	
15	adireroui	adirerassi
18	tenette	tenete
19	de gli accen- ti	di questi accenti
24	se ne viene	se ne meno



ERRATA CORRIGENDA

Vidit D. Ioseph Cribellus Pænit. pro Ex
nensifs. & Reuerendiss. D. Cardin
Boncompagno Archiepiscopo Bonon. &
Princ.

Imprimatur

Fr. Andreas Rouetta de Brixia Sac. Theol.
Mag. ac Vicarius Gen. S. Officij Bonon.

